

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	5 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al condoli . . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualunque annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
in Torino, alla Tipografia Cantari, contrada Dora
grossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero
presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Viassoux
A Roma, presso P. Paganì, impiegato nelle Poste
Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno
restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga.
Il foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le
Domeniche e le altre feste solenni.

La Direzione della Concordia rende noto ai signori impiegati delle R. Poste ed alle persone che desiderano di associarsi al detto giornale che le associazioni si ricevono anche a trimestri irregolari purchè principianti col 4° o col 16 del mese.

Noi preghiamo i nostri lettori, il cui abbonamento scade col corrente mese, di volerlo per tempo rinnovare, onde si possa provvedere alla regolarità delle spedizioni.

TORINO 6 DICEMBRE

I deputati del parlamento francese che nella seduta del 30 novembre parlarono contro la precipitosa determinazione presa da quel governo riguardo alle cose di Roma, posero perfettamente in chiaro, a nostro credere, la questione di cui si tratta.

Essi stabilirono coi fatti alla mano che l'intervento francese nelle Romagne, qualunque fossero le restrizioni degli ordini ministeriali, non poteva avere che uno scopo esclusivamente politico.

Infatti l'ultimo rivolgimento di Roma fu unicamente prodotto dall'abbandono che quel governo avea fatto della causa nazionale. Non che in Roma ma nell'Italia tutta non sorse un fatto non una parola che non suonasse la più completa venerazione all'onorando capo del cattolicesimo. La contesa s'agitò puramente tra il popolo romano da una parte e il papa come principe temporale dall'altra. Era a questo soltanto che si chiedeva di non aversare coi fatti l'indipendenza della patria, di non differire più oltre la federazione coi vari governi italiani, di operare insomma francamente e risolutamente una volta perchè l'Italia si costituisca in nazione.

Se dunque la vertenza di Roma col Papa è affatto politica, affatto italiana, e non è una questione cattolica come assurdamente pretese il sig. di Montalembert, egli è chiaro che l'intervento francese in favore del Papa non può avere che un oggetto politico. Esso non può considerarsi in nessun modo diretto a proteggere nè la persona del Papa che fu sempre venerata, nè il suo poter religioso che non fu mai calpestatto; dunque la protezione francese riguarda unicamente il principe temporale; dunque questa protezione è evidentemente lesiva dei diritti non solo del popolo Romano ma di tutta la nazione italiana.

Il dominio temporale non è talmente connesso al dominio spirituale nella persona del Papa che quando quello è intaccato, questo si debba creder del pari compromesso. Il governo temporale dei papi ben lungi dall'essere come l'altro d'origine divina, non data che dai tempi dei re Pepino e Carlomagno, mentre il diritto per le nazioni di esser libere e indipendenti è eterno come la suprema ragione delle cose. E quando sia forza di scegliere tra i due diritti, nessuno è che non veggia quanto grave colpa sarebbe il proporre alla salvezza di un popolo la conservazione del poter temporale dei papi.

Queste ragioni, congiunte ad altre riguardanti particolarmente l'inconstituzionalità e l'inopportunità di quest'intervento francese, furono svolte con molto nerbo d'eloquenza a quel parlamento dagli oratori Giulio Favre, Edgardo Quinet e Ledru-Rollin. Il quale particolarmente accennò all'interesse d'accreditare presso il clero la candidatura di Cavaignac, come al vero movente della determinazione presa da quel governo. E ponendo in contrapposto la rapidità con cui s'era venuto a quest'atto illiberale, con l'indifferenza che s'era mostrata sin qui verso le sorti di Milano e di Venezia, e l'infame assassinio di Roberto Blum, e lo sterminio dell'eroica Messina, ne trasse argomento per concludere che il governo avea compiutamente rinnegato il concetto della rivoluzione di febbraio, e compromesse, col suo procedere, la durata e la gloria della giovine repubblica.

Non ostante tutto questo, l'Assemblea francese dopo un discorso del ministro Dufaure e alcune parole di Cavaignac, votò un ordine del giorno motivato con cui approvava le misure del governo e si riservava di prendere una decisione sui fatti ulteriori e impreveduti.

Uno di questi fatti impreveduti fu la fuga del papa a Gaeta, la cui notizia telegrafica venne recata all'Assemblea francese da Cavaignac il primo di dicembre. Contemporaneamente lo stesso Cavaignac annunziava come positivo che il Papa si recherebbe in Francia e che il Tenaro era andato a prenderlo a Gaeta.

Aspettiamo ansiosamente i nuovi fatti, e la determinazione che dietro ad essi sarà per prendere il governo della repubblica francese. Guai pel governo, e guai per la repubblica se esso tenterà di comprimere e d'arrestar nel suo corso, invece di farsene solidario, la rivoluzione italiana!... Avvi chi dice che la spedizione francese in Romagna sotto il fine apparente di proteggere il papa, covi quello di costringere l'Austria ad accettar le basi della mediazione. E in proposito a questa mediazione corrono le voci più contrarie. Le ultime notizie portate alla tribuna del nostro ministero contraddicono affatto a quanto risulta dal discorso del ministero austriaco che ieri esaminammo. E si pretenderebbe a questo proposito che la subita conversione dell'Austria sia venuta in seguito a una fortissima nota di Lord Palmerston concertata col ministero francese. Ancora una volta aspettiamo i fatti.

E aspettiamo pure, prima di crederci, che si confermi la nuova, secondo la quale il Pontefice avrebbe nominato un governo provvisorio, e annullato i fatti già compiuti dal presente ministero romano.

In ogni caso noi siamo certi che il moderato quanto forte e retto ministero Mamiani sarà sostenuto energicamente e nello stesso tempo legalmente, costituzionalmente da Roma e da tutto il popolo italiano contro il governo arbitrario del Pontefice. E questo sarà un secondo e gravissimo colpo portato a quel dominio temporale che, secondo noi, dee necessariamente soccombere nella lotta ineguale da esso impresa contro i diritti onnipossenti della nazione.

Ora vedete curioso accidente! La falange devota alla politica del triplice viso si travagliava da parecchi giorni; e i caporioni sudavano a rabberciare lo screpolato edificio del 20 agosto; e a scongiurare i danni della protesta dell'opposizione s'incettavano firme ad una replica della maggioranza, la quale replica doveva come verbo magico calmare l'agitazione del paese e simile all'oppio evocatore di gradevoli sogni e padre di sonni letali chiudere le palpebre a chi cominciava a veder chiaro nel labirinto ove da quattro mesi la nazione ciecamente si aggira. E le firme gocciolavano l'una dopo l'altra: firme di color diverso, nomi che maravigliavansi di trovarsi di costa gli uni agli altri; uomini già provati nelle gloriose lotte della libertà contro il dispotismo, gente non inavvezza alle procelle ed ai rivolgimenti politici iniziati a creare una patria a ventiquattro milioni di Italiani; deputati ai collegi elettorali raccomandati dal partito a cui oggi volgevano il tergo; rappresentanti di provincie che unanimi protestano contro le destre, i centri e le opportunità. E le officine del Risorgimento si affaccendavano; le sue macchine erano in moto, la replica usciva alla luce, salvo si gridava il ministero, salva una seconda volta la patria come quando il subalpino Pelopida per la materna terra esponeva il sacro capo alla scure dei terroristi e segnava gli anglici negoziati.

Ora vedete curioso accidente! — Il pubblico leggeva la replica, ammirava la maestà ciceroniana dei periodi, la severità dei concetti, e piluccava i settantadue nomi distesi al piede delle quattro colonne. E diceva: gran virtù del conte Revel, bene avventurata accortezza del cavaliere Pinelli, splendida arte del professore Merlo! Con una cattedra, con un nastro, con un grado superiore, con una missione diplomatica, con una speranza di futuri sorrisi, il ministero si è rafforzato; con sessanta impiegati riuscì a raccogliere settantadue voti! Il ministero ha vinto, il buon diritto trionfa.

Ma la fortuna si compiace talvolta a scompigliare le previsioni del senno umano! Il giorno dopo la pubblicazione del Risorgimento il ministero cadeva. — Il colosso aveva i piedi di argilla; un sassolino bastò a rovesciarlo e questo sassolino fu lanciato dall'ardente gioventù delle scuole. Porremo noi a disamina la Dichiarazione dei 72? Veramente la è cosa vieta e quantunque neppure quatruiduana pute già di cimitero. Tuttavia a foggia di documento storico se ne può dire una parola fuggendo.

I 72 cominciano colle lamentazioni, e fanno il segno della croce alla befana dell'anarchia che l'opposizione invoca sul Piemonte; e ci assicurano che il popolo nostro non porgerà mai l'orecchio a chi vuol darlo debole e discorde in balia dei nemici che lo insidiano.

Questi nemici, non è mestieri il notarli, sono appunto gli autori della protesta; questi insidiatori sono i deputati che non danno il suffragio agli uomini del 20 agosto. La carità fraterna e l'un-

zione cristiana non mancano ai 72. I quali proseguono proclamando la loro tenerezza per i Lombardo-Veneti e per l'unione votata; e tacciono, non senza ragione, delle accanite opposizioni alla legge di fusione; tacciono della legge di polizia sugli emigrati, tacciono delle beate condizioni di quelle provincie che in segno del loro amore lasciano pacificamente sotto la benigna mano dell'austriaco proconsole, aspettando l'opportunità di portar loro soccorso. Dopo di ciò i 72 si scatenano contro i partiti chiamandoli maledizione italiana; quasi che i partiti politici non siano la vita delle nazioni provette nella libertà, e l'Inghilterra (il cui esempio è di gran peso pel Risorgimento) non sia essa pure divisa da secoli in poderosi partiti. Poesia lodano il prestito forzato, e fanno le maraviglie e gridano che l'opposizione non vorrebbe rifornire le esauste casse dell'esercito, e perciò rifugge dal rinnovamento delle ostilità. Verità queste che i 72 pronunziano con gravità solenne e senza pure far le viste di ridere.

Grave e seria si presenta pure la dichiarazione là dove accenna alla mediazione; e senza sapere che il nuovo ministero di Vienna promette l'integrità dell'impero e una graziosa costituzione al regno Lombardo-veneto; senza badare che Cavaignac rimettendo alquanto dall'austerità di candidato presidenziale annunzia all'Assemblea francese che si spera sarà di corto fissato il luogo delle trattative, afferma e novera i beneficii che Italia tutta quanta e Piemonte soprattutto ne hanno ricavati.

E mentre la commozione e lo scontento agita l'Italia centrale e si propaga nelle nostre città, mentre le ultime elezioni additano il nuovo indirizzo dell'opinione, mentre l'orizzonte si rannuvola d'ogni lato, e di energia e di virili propositi abbisogna il potere, la maggioranza ministeriale continua nel lodare la politica del temporeggiare, la politica dell'aspettativa, e non si avvede che le finanze saranno tra breve in ruina e il paese sposato, sterile non potrà rispondere ai nuovi appelli che gli verranno indirizzati. Ma la Dio mercè questi sofismi e queste vacue logomachie hanno avuto il loro termine; il ministero si è ritirato ed ora i pensieri, gli affetti, le speranze si rivolgono sopra le differenti combinazioni che corrono per le bocche. Non le riporteremo qui; nè le vogliamo credere. È nostro profondo convincimento che sia d'uopo cambiare radicalmente sistema; all'incertezza, alle ambagi dee sottrarre franca e spedita l'azione; agli uomini ligi alle antiche tradizioni governative quelli che vivono la vita presente; la nazione dee vincersela sul municipio; il tempo perduto, e Dio nol voglia! irrimediabilmente perduto ricomparsi con ardimento, coraggio e perseveranza.

Un ministero di coalizione sarebbe impossibile; l'opposizione, dichiarando di non aderirvi mai, ha dimostrato d'intendere la crisi attuale. Un ministero di cuore, di mente, di propositi italiani e democratici può solo bastare al carico; esso torrà forza dalla volontà popolare; riaccenderà l'entusiasmo sopito, raccoglierà in un fascio gli sparsi elementi di forza che senza direzione si urtano nella penisola, e darà il segnale di quella riscossa d'armi che sola può troncare le questioni pendenti e dare all'Italia sicurezza e riposo.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 6 dicembre.

Il sig. Giacomo Durando fu promosso al grado di generale dal governo provvisorio di Lombardia, quando il popolo di quella provincia, nostro amico, nostro alleato, nostro fratello sul campo, non erasi ancora congiunto a noi a formare una sola famiglia. Era pertanto il generale indipendente dal governo del re non diversamente che se fosse stato affatto straniero all'Italia e milite d'una lontana potenza.

In questa condizione gli elettori di Mondovì, provincia generosa ed indipendente, lo mandarono al nostro Parlamento. Si strinse poscia fra i Lombardi e noi quel patto auguste e mirabile (mirabile per la straordinaria maggioranza degli assenti, augusto perchè fu patto di popoli) che allargando i confini del nostro regno, ed aumentando a noi le franchigie, ed ai Lombardi la difesa, prometteva all'Italia uno stato potente, glorioso e ricco sì di beni materiali come di libere istituzioni. Gli uffiziali dell'armata lombarda venivano per la legge d'unione ai servizi del governo del re, e come tali furono considerati; se non che alcuni pochi di loro entrarono a far parte dell'esercito sardo con minori stipendi, i più rimasero pur sempre addetti all'armata Lombarda, che si ritiene ancora divisa da quella delle nostre antiche provincie. Durando

fu tra quei primi, posto nel novero dei generali sardi, provveduto dello stipendio che a questi si dà, e poco dopo chiamato al favore di aiutante di campo del re. Egli è per conseguenza dipendente dal ministero, che potrebbe sollevarlo più alto, ovvero destituirlo, potrebbe collocarlo a ritiro e a mezza paga, potrebbe allontanarlo dalla sede del Parlamento imponendogli doveri militari da compiere in una rimota provincia.

Bene è chiaro che gli è tolta la sua primitiva indipendenza dal governo del Re, il quale potrebbe adoperare verso di lui le macchine delle speranze e dei timori. Tale adunque non è oggi il signor Durando generale dell'Alta Italia, perchè se mai (per caso impossibile!) gli venisse il ticchio di votare coll'opposizione, potrebbe il Ministero mandarlo a governare la fortezza d'Alessandria, o a velare per la seconda volta la statua della libertà in Genova; cose le quali non avrebbe potuto fare quando gli elettori lo elessero al Parlamento. Eppure egli si volle così indipendente ora come in quel tempo, e nella Camera dei deputati trovò una maggioranza che gli diede ragione. Questo abitare la verità fa dispetto. È una grande mostruosità l'incoerenza!

Taceremo la parte presa dal signor presidente del consiglio dei ministri in questa discussione; rispetteremo con questo silenzio i suoi bianchi capelli e i patimenti sofferti per la buona causa. Taceremo anche di ciò che si è detto sui casi dei professori Genina e Ricotti poco dissimili da quello del generale Durando. Unico risultamento delle molte parole si è la ripugnanza che hanno questi signori all'esperimento della nuova elezione.

In principio della seduta il ministro degli affari esterni annuncò che l'Austria ha finalmente accettata la mediazione, e che Bruxelles sarà il luogo delle trattative. Si sa intanto che il nuovo ministero viennese promette che il Lombardo-Veneto non sarà distaccato dall'impero. Il ministro interrogato come si concilii quel fatto con questo, non seppe dare una risposta chiara e precisa.

Un deputato della sinistra fece poscia un'interpellanza sopra cose appartenenti all'esercito. La sostennero due illustri uffiziali, i capitani Lyons e Longoni, portando sull'argomento quei lumi, che sono proprii della loro specialità. Rimandiamo al rendiconto per più adeguata informazione, e frattanto attendiamo che il giovane ministro della guerra provveda agli inconvenienti notati. Noi speriamo che lo farà, se appena sarà possibile, quantunque la Camera sia passata all'ordine del giorno sull'interpellanza.

Quel governo occulto che attraversava tutte le operazioni del ministero Casati, e che riuscì a creare nel passato agosto un ministero secondo il suo spirito farà in questi supremi momenti gli estremi suoi sforzi sia per ritenere i poteri sia per ripigliarli dopo un non lungo intervallo.

Noi che conosciamo appieno quegli uomini e quali sieno le loro arti, possiamo con qualche esattezza conghietturare quale sia il loro piano di campagna. Ora essi tentano di comporre ciò che si suole chiamare un ministero di coalizione, sperando di trovare due o tre uomini liberali ed onesti che concorrendo con quei membri secretamente vincolati alla camarilla che sarebbero in maggioranza nel ministero si lascierebbero insensibilmente trascinare verso il fatale sistema che prevalse nei passati mesi. Non riuscendo in questo loro tentativo volgeranno le loro cure a rendere impossibili gli uomini dell'opposizione che potrebbero avere maggior perizia nel condurre gli affari; lusingandosi che in questo modo le redini del potere sieno per cadere in mani non bastantemente forti, godono già della prospettiva di un facile rovescio. Intanto le cose stanno nel punto in cui si trovano. Si continuerà a parlare di una mediazione alla quale malgrado le asserzioni del signor Perrone nessuno più presta fede. La diplomazia continuerà ad essere diretta in parte da uomini inetti ed in parte da coloro che volgono l'azione di essa in favore delle antiche e costanti loro mire ben contrarie alla salute, alla prosperità ed alla indipendenza della patria.

In fin di maggio e nel mese di giugno allorchè i dibattimenti del parlamento dimostrarono l'incapacità del ministero Balbo, ed il conte Revel sovrapposto da un'imponente ed energica maggioranza dovette rinunziare all'incarico avuto per la formazione di un nuovo ministero, si consumò un tempo preziosissimo in vane dilazioni, andandosi in cerca degli uomini che non potevano nè volevano accettar portafogli, od offrendo i portafogli con condizioni che non dovevano essere accolte. Questi lamentevoli

raggiri posero allora la patria in grave pericolo e furono forse cagione in gran parte delle terribili nostre disgrazie. Non meno fatale sarebbe attualmente la rinnovazione delle medesime scene.

Eppure se dobbiamo giudicare da quel sentimento misto di gioia, di rabbia, di speranza, di vendetta, che vediamo dipinto sopra le fronti di taluni da noi ben conosciuti, se dobbiamo tener conto dello straordinario movimento delle loro persone, dei susurri alle orecchie e di sguardi mezzo minacciosi e mezzo scherzevoli, veniamo a concludere, che abbiano precisamente le stesse mire, e si lusinghino della stessa probabilità di successo come in quel primo atto del loro dramma politico. Da lungo tempo essi si preparano alla grand'opera. Non risparmiarono mai le calunnie, le perfide insinuazioni, le invenzioni infernali per abbattere gli uni, per alterare gli altri.

Ma il senno del re trionferà ad onta di tutte queste macchinazioni. Con lo stesso criterio col quale egli ha riconosciuta l'opportunità di accettare la dimissione di un ministero sommamente impopolare, egli saprà, ne siamo convinti, conoscere in tempo i bisogni ed esaudire i voti dei suoi popoli. I tempi sono gravi, e da una scelta pronta e giudiziosa per la formazione di un nuovo ministero dipenderà tutto il nostro avvenire. Noi siamo convinti che con altri uomini e con un'altra politica si sarebbe a quest'ora inoltrata assai la grande impresa della nostra liberazione; né Toscana, né Roma sarebbero state minacciate dalle peripezie che loro sovrastano. Forse si giungerà ancora in tempo per ottenere il bene, per impedire il male. Ma è appunto questione di tempo, e tanto maggiore sarà la probabilità di riuscire quanto maggiore la celerità con la quale si procederà.

A nostro avviso, noi l'abbiamo già detto e non ci stanchiamo di ripeterlo, avvi un uomo solo che in queste gravi circostanze possa avere pienissima la fiducia del re e del popolo. L'uomo che diede primo la spinta al Risorgimento Italiano e che risvegliò colla magica sua penna il sentimento della nazionalità proclamando quei generosi pensieri che Carlo Alberto rinserrava gelosamente nel suo cuore; quell'uomo è il solo che sia degno di presiedere al Ministero cui debbe essere affidata la grand'opera della nostra rigenerazione. Ne volete una prova? Cercatela nella guerra accanita che gli fu moscia dai retrogradi mascherati o non mascherati, da tutti i nemici della libertà e dell'Indipendenza Italiana. Ma se il veleno della calunnia penetrò nei cuori dei meno esperti e riuscì ad ingannare sul di lui conto alcuni uomini dabbene, noi teniamo per fermo che il Re abbia saputo mantenersi superiore ad ogni effetto di queste arti vergognose, e che egli saprà valersi dei consigli di colui che può più che nessun altro in questi tempi difficili rendere solide ed inconcusse le basi del Trono Costituzionale.

L'annuncio della caduta del Ministero riesce gratissima a tutti coloro che sono sinceramente affezionato al regime costituzionale, perchè non venne loro in mente il dubbio che ciò fosse per recare un cambiamento di politica, non già una semplice mutazione di persone. Oggi le cose non si presentavano più sotto un aspetto ugualmente lieto. Le voci che erano corse sin da ieri circa gli uomini successivamente chiamati ad occuparsi della formazione del gabinetto, diedero luogo a seri pensieri. Si andò riflettendo che il re vivendo costantemente rinchiuso nel suo palazzo, e non avendo mai nessun contatto salvo con coloro che appartengono al partito dell'attuale Ministero, gli doveva riuscire assai difficile di conoscere se fuori di quel partito vi siano cittadini degni della sua fiducia. Quando non si veggono e non si sentono mai fuorché gli uomini d'un solo colore, è assai malagevole il farsi un adeguato concetto della situazione del paese; impossibile il possedere un'esatta notizia della pubblica opinione. Si può dire forse che questa è una delle condizioni eccezionali di questi Stati. Presso gli altri popoli costituzionali, i regnanti, meno occupati forse delle cure del regno di quello che lo sia Carlo Alberto, trovano il modo di avvicinare a sé tutto ciò che ha di più cospicuo fra i loro sudditi senza distinzione di politiche tendenze.

Da ciò avviene che quando la politica deve mutarsi e cangiarsi conseguentemente il gabinetto, il principe trova immediatamente quelle capacità che convengono alla nuova situazione. La mancanza di questo mezzo può parere più lamentevole a chi va ricordando quanto inveterata e costante sia negli uomini di un certo colore l'usanza di travisare le intenzioni dei loro avversari, i quali si tengono per ben fortunati, quando non si vedono per soprappiù positivamente accusati di fatti altrettanto immaginari quanto ingloriosi. A tranquillare tuttavia i nostri concittadini nel caso attuale, ci pare che debba bastare quell'accordo generale di voci che si alzano d'ogni lato, per indicare quale sia la sola via che possa, nelle presenti contingenze, dare nello stesso tempo appoggio al trono costituzionale, e garantire il santo scopo dell'indipendenza italiana. Una specie di armonia prestabilita svelavasi colle contemporaneità e le dimostrazioni di esultanza che si davano ed in Torino e quasi tutte le provincie: a Mortara si celebrava la sconfitta del partito ministeriale con banchetti ed illuminazioni, come si usa nelle occasioni le più solenni; Casale non fu meno esplicita nel far manifesto il suo gaudio. E così si farà senza dubbio successivamente in tutte le città, che già premurosissime si erano dimostrate nel coprire di sottoscrizioni le adesioni alla dichiarazione dei deputati dell'opposizione. Questo meraviglioso accordo non sfuggerà alla perpescanza del re, ed egli saprà, senza dubbio, trarne le norme per la scelta dei suoi consiglieri.

Iersera nel salone della Rocca fuvi il pranzo democratico, che dovea aver luogo domenica scorsa per protestare contro la pertinacia d'un ministero, che cercava di restare al potere contro l'opinione del paese. Sebbene lo scopo speciale ne mancasse per la dimissione del ministero, restava però

il generale, quello cioè di proclamare la vittoria della democrazia sui privilegi, il trionfo del popolo sull'aristocrazia. Il pranzo fu animatissimo e concorde; vi intervennero molti giovani studenti, non pochi deputati dell'opposizione, e moltissimi emigrati delle varie provincie unite. In fin del pranzo l'avvocato Brofferio portò il primo la parola, e dopo lui parlarono Jacquemoud, Valerio, Sineo, Tecchio, Lignana, Carutti, Bottero, Vestri e varii altri. Il discorso però, che fu come il simbolo e lo scopo del pranzo è quello del deputato di Moutiers che noi riportiamo più sotto. Alla Savoia che così gloriosamente combatte le battaglie della libertà colla spada e colla parola voise caldi ed applauditi sensi il deputato Sineo; e Lorenzo Valerio, quasi a compiere il concetto del discorso del sig. Jacquemoud, parlò delle prove nuove a cui può soggiacere la causa della democrazia; accennò alla sublime lotta di Vienna, la città del dispotismo e della corruzione, ora ribattezzata nel sangue della giovane generazione.

All'emigrazione delle varie provincie unite inviava un fratello saluto Domenico Carutti, e alle principali città della Lombardia e della Venezia.

Chiudeva poi il patriottico banchetto un popolare ed esopico discorso del medico Bottero che divide con Govean la collaborazione della Gazzetta del Popolo. Egli invitava l'assemblea a porgere soccorso a Venezia, e tutte le mani correvano alla borea per dare alla grande Mendica l'obolo fraterno. Il pranzo finì colla massima concordia.

Chers Concitoyens, Je vous vous dire quelques mots sur l'état actuel des choses; car, en politique, les observations pratiques et positives sur le moment présent doivent toujours avoir le pas sur les théories lointaines, sur les systèmes d'application éloignés.

Donc nous voici dans une crise ministérielle. La démission est donnée; ce n'est qu'un premier pas vers une solution; mais tant que la démission n'est pas officiellement acceptée, ceux qui ont fait ce premier pas peuvent en revenir. Rien ne prouve jusqu'ici que cette démission ne soit pas une manœuvre, une évolution politique pour sonder le terrain de l'opinion publique et se préparer vers l'ancien système un retour plus assuré et une espèce de confirmation artificielle. Il y a des gens qui ne perdent pas l'habitude de revenir en arrière.

Allez, mes amis, si le ministère ostensible a résigné ses pouvoirs, le gouvernement occulte de la camarille n'a pas donné sa démission... Ce gouvernement-là ne se démet jamais.

En l'état, nous soupçonnons, — car le peuple doit tout soupçonner de ceux qui se défont de lui, — nous soupçonnons que, dans le cas où nos gouvernants ne viendraient pas à bout de composer un ministère de rechange, qui serait une doublure de celui qui s'est démis momentanément, le ministère actuel retirerait sa démission et chercherait, à son point de vue, une planche de salut dans la dissolution du Parlement.

Le tour de gobelet est fait; voyons comment nos batailleurs politiques en finiront avec cette démission.

En ce moment critique, que font le camarillistes? Ils cherchent, ils combinent, ils font des listes d'essais, ils tâchent de grouper ensemble des individualités ministérielles. Ce qu'ils veulent avant tout, c'est la scrupuleuse conservation du même principe gouvernemental, et ils s'imaginent qu'ils donneront le change à l'opinion publique, en présentant au peuple d'autres hommes, d'autres figures... un présentable et pitoyable fantasmagorie que ce jeu-là. Les acteurs et les décors seraient changés; mais la pièce de comédie resterait la même.

Les essais de conciliation, replâtrage aussi absurde qu'impossible, que semble aussi faire la camarille, ne sont qu'une nouvelle hostilité secrète dirigée contre le principe italien et national. De pareilles conciliations n'ont jamais rien concilié. Puis le système, bâtarde en politique n'engendre rien, ne produit rien; c'est la contrefaçon exacte du genre hybride en histoire naturelle. Nous sommes arrivés à une époque décisive où le principe aristocratique et le principe démocratique ne peuvent plus s'accoupler. Tous les efforts du doctrinarisme piémontais resteront sans résultats, si toutefois il n'aboutissent pas à une perturbation générale.

A l'heure qu'il est, les rétrogrades entêtés ne sont pas les adversaires de la liberté les plus à craindre. Le rétrogradisme avéré porte perruque et catogan; on le reconnaît vite à son accoutrement. D'un autre côté son religieux attachement aux vieux galons, avoué et poussé jusqu'au ridicule, précipiterait et aiderait même, par son aveugle résistance, le triomphe du principe populaire. Les hommes les plus hostiles à la démocratie, ce sont les doctrinaires, libéraux d'une nouvelle espèce, qui veulent ressusciter le vieil homme en lui jettant sur le dos un habit à la mode; qui admettent en principe les doctrines démocratiques et les nient dans leur application pratique; qui reconnaissent le statut en général et tâchent, à l'aide du sophisme, d'en détruire chaque article en particulier; qui acceptent une Constitution et un gouvernement libéral, mais à la condition de faire du pouvoir une pâture, un gâteau qu'ils mangeront en famille avec leurs pareils, frustrant ainsi le peuple de ces larges libertés qui sont le pain de la vie politique et morale des nations régénérées; qui portent sur eux le symbole extérieur de la nouvelle foi italienne démocratique, et entretiennent dans leur cœur, pour le culte de l'aristocratie, un autel secret et une bougie toujours allumée; vrais cafards politiques qui, pour mieux masquer leurs mauvais desseins plébicides, descendent dans la rue et disent chaque jour au peuple qu'ils sont plus peuple que lui.

Tous nos efforts, ô citoyens, doivent en ce moment se réunir pour déjouer les ténébreuses machinations du doctrinarisme; empêchons-le, par notre attitude ferme et solennelle, d'escamoter l'occasion favorable, de confisquer à son profit l'opportunité politique qui nous est offerte aujourd'hui.

A l'heure présente, tout change et se transforme en Europe et en Italie; et nous, nous resterons toujours les mêmes! Rome, la Toscane et Naples entrent dans la large voie du progrès démocratique, et nous, nous en serions encore à souffrir qu'on nous chicanne misérablement sur chaque mince article de la Constitution! Les autres nations se constituent largement, et nous nous laissons encore chaque jour réglementer et régenter par la petite férule doctrinaire! . . . Nous avons longtemps été solidaires de l'esclavage de nos voisins; pourquoi, dites-le moi, ne sommes-nous pas aujourd'hui solidaires de leur émancipation? Nous qui avons été un moment à la tête du mouvement italien, prenons garde de devenir le dernier des peuples d'Italie! Peut-être les sommes-nous déjà à présent. Tel est l'avenir que nous prépare le système endormeur dont on nous a bercés jusqu'ici. Chenilles paresseuses qui restons attachés au vieil arbre, pourquoi ne nous transformons-nous pas?..

Mais non, les nobles sentiments un moment assoupis, vont se réveiller dans nos cœurs. Le peuple de Turin, sorti ombre d'une léthargie momentanée, et se levant par ses sympathies la généreuse impulsion des provinces, montrera une physionomie politique. Tout en restant dans les voies légales, nous ferons, en cette conjoncture critique et décisive, ce que font en pareils cas les peuples constitutionnels qui ont le sentiment de leur dignité. Par des réunions, des adresses, des démonstrations énergiques, des manifestations publiques imposantes, bien organisées et conduites par les journalistes et les chefs des cercles politiques, dont, à coup sur, le zèle tribunicien ne nous fera pas défaut, nous ferons voir enfin que le peuple a une figure virile, qu'il a la conviction de ses droits imprescriptibles et la conscience de sa force souveraine; nous ferons comprendre à ceux qui en douteraient encore, qu'il a une volonté et qu'il entend être gouverné par ses propres principes et dans ses propres intérêts populaires.

Vive le gouvernement démocratique.

Pregati inseriamo questa lettera; non senza lamentare che le prime prove per restituire la disciplina nell'esercito siano cadute sovra un così distinto ufficiale.

Signor direttore della Concordia,

Ella ha inserito nel di lei foglio alcune righe tolte dal giornale d'Alessandria, l'Avvenire, che mi riguardano: io sono obbligato a rispondervi, perchè non permetterò mai che la vigliaccheria e la calunnia si scagliano contro me, senza ch'io sia presto a respingerle con tutti i mezzi di cui possa disporre un uomo d'onore.

Nell'indicato articolo mi s'incolpa di aver mentito e di essermi mostrato quindi indigno della confidenza dei miei superiori, e di aver perduto ogni diritto alla stima, ecc. Se io sapessi il nome del miserabile che tentò macchiarmi col fango di tali ingiurie, non mi basterebbe certo la pubblicità della stampa per chiedergli ragione delle sue parole. Ma dal momento che questo nome m'è ignoto, sono per forza costretto ad appagarmi di contrapporre alle perfide insinuazioni dell'anonimo quelle franche rettificazioni che giovino a rimettere sul vero sentiero la pubblica opinione.

Assentatomi per pochi giorni secretamente dal mio reggimento, cercai di giustificare la mia assenza coll'annunziarmi indisposto. Lo confesso, la disciplina fu da me infranta; ma il trovare una lesione dei principii d'onore, nell'impiego di uno di quei pretesti che sono una corrente moneta sociale, è uno spingere l'ostilità fino ai limiti dell'infamia. I miei superiori, i miei compagni, che sanno certo al pari di chicchessia apprezzare l'onore, non solo si mostrarono dolenti del rigore con cui si agì verso di me, ma mi diedero in mille maniere molteplici prove di quell'affezione e di quella stima che mi avrebbero sicuramente rifiutate, se avessero creduto aver io mancato alle più scrupolose leggi della delicatezza.

Cinque giorni d'assenza, alcune miglia al di qua del Ticino, fruttarono ad un luogotenente che era stato decorato nella scorsa campagna, e che costantemente ha adempito con lealtà ai propri doveri, la sua dimissione, mentre le finte malattie nei di della gloria e del pericolo furono ad altri più altamente collocati, fecondi di decorazioni, di avanzamenti, di pensioni. E questo ciò che l'anonimo trova essere una giusta severità, ed un getto di folgore che ha cominciato a colpire in alto?

Io sono marchese, è vero; ma questo titolo che non mi procurò mai alcun vantaggio, che non mi riparlò sul campo delle battaglie dalle palle nemiche, e che non mi impedì d'amare con costante trasporto la mia patria, l'onore e la libertà italiana, non potrebbe essermi recato a torto che da chi vorrebbe nascondere sotto lo sfegatamento d'un fresco liberalismo le antiche macchie di sangue cittadino mal celate dal lucido ingombro dei ciondoli e delle decorazioni.

Io preferisco chiedere alla di lei gentilezza, anziché cercare in nome del mio diritto l'inserzione di questa mia lettera nel numero più vicino del di lei foglio.

La prego di accogliere gli attestati dell'alta mia considerazione.

Mortara, il 4 dicembre 1848.

ORBERTO MALASPINA.

P. S. Essendo impossibile che mi capitino sott'occhio tutti i giornali, invito la cortesia dei varii estensori che avessero inserito o volessero inserire le linee dell'Avvenire a riprodurmi questa lettera. Si tratta dell'onore; questo basta perchè sia certo che non resterà inutile la mia preghiera.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 6 dicembre.

Presidenza del vice-presidente DEMARCHI.

SOMMARIO. — Comunicazioni del ministro degli affari esteri sulla mediazione. — Interpellanze del deputato Valerio sulla paga degli ufficiali istruttori dei corpi di riserva. — Presentazione del bilancio del 1847. — Continua la discussione sui deputati impiegate. — Incidente: Protesta contro il ministro Perrone. — Votazione sulla rielezione del generale Durando, e dei professori Genina, Pescatore e Ricotti.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2. Si legge il processo verbale della seduta di ieri che dopo l'appello vien approvato.

Si legge un sunto di petizioni.

Lord Abercromby comparso nella tribuna dei diplomatici.

Il Presidente. — Ha la parola il ministro degli affari esteri per una comunicazione (movimento d'attenzione).

Perrone, ministro degli affari esteri sale alla tribuna, e dice d'aver avuto notizia dal gabinetto francese che l'Austria ha accettata la mediazione, e che la città di Bruxelles è destinata per le trattative (movimento. Parecchi deputati domandano quasi contemporaneamente la parola).

Bianchi. — Pregherei il signor presidente del gabinetto a volerci dire se riconosca il programma del nuovo ministero austriaco pubblicato in varii giornali, nel quale a riguardo del Lombardo-Veneto esso promette di atenersi ai trattati, epperò di volerlo conservare all'integrità dell'impero austriaco.

Perrone ministro degli affari esteri. — Si parlò di questa dichiarazione, la quale è inserita in tutti i giornali. Dal canto mio non ebbi il tempo di leggerla (atto di sorpresa, si ride); ma ciò che vi è di positivo egli è che il ministro di Francia mi annunziò or ora la notizia che ho l'onore di darvi. Mi seggono pure che il signor di Touqueville è il ministro scelto dal governo francese per rappresentarlo al congresso che deve aver luogo a Bruxelles.

Bianchi. — Pregherei in allora il signor presidente del ministero di volerci dire in qual modo si possano conciliare il programma pubblicato dal gabinetto viennese che rifiuta implicitamente la mediazione, e l'accettazione di essa col fissare la città nella quale se ne debba trattare. Lanza ricorda che i ministri hanno più volte dichiarato che la base della mediazione è l'indipendenza dell'Italia, e che ora il signor ministro Perrone partecipa

aver l'Austria accettata la mediazione; mette poi questi due fatti a confronto col programma del nuovo ministero viennese, in cui è detto che non si tollererà mai che le provincie italiane siano distaccate dall'impero. Le due asserzioni sono contraddittorie, quindi egli interpellò il ministro degli esteri, se il gabinetto di Torino abbia consentito a variazioni essenziali sull'affare della mediazione. Perrone risponde, che il ministero ha sempre detto la verità, che nessuna variazione si è fatta sulle basi della mediazione, che non è nulla da meravigliarsi se l'Austria cangia di linguaggio, poichè lo ha fatto tante volte.

Guglianetti. — Il signor ministro degli affari esteri ci dice che non potrebbe, per ora spiegare la contraddizione tra il programma del ministero austriaco e la novella, che oggi ci ha comunicata; lasciando che egli si ponga in grado d'informarci accuratamente su questa emergenza, gli farà una interrogazione, a cui potrà tosto rispondere. Un mese fa da quella tribuna il signor ministro degli interni, quando alcuni deputati si lagnavano che la mediazione non aveva ancora stabilito il luogo dove si aprirebbero le conferenze sulle cose d'Italia, rispondeva anche a nome de' suoi colleghi, che la determinazione del luogo non sarebbe stata che una cosa secondaria, perchè prima di stabilire il luogo si voleva dalla parte dell'Austria il sì, ed il no assoluto e preciso alle basi della mediazione proposte da Francia ed Inghilterra. Soggiungeva, che le conseguenze non avevano per iscopo che di determinare i punti accessori della mediazione; per esempio, i compensi e le indennità reciproche; ma che prima l'Austria doveva aderire alle basi suaccennate. Ora che il signor ministro degli esteri ci annunzia che l'Austria accettò la mediazione, gli chieggo di bene spiegarsi, se accetti quelle basi, se pronunciar quel solenne sì; poichè essa potrebbe aver acconsentito ad entrare nelle conferenze in un luogo determinato, senza accettarne le basi. Perrone ripete le già fatte comunicazioni.

Guglianetti. — Dunque lei non sa niente.

Il Presidente domanda se vi siano relazioni da farsi alla Camera in argomento di elezioni. Nessun relatore si presenta.

Lord Abercromby parte.

Il ministro di finanza sale alla ringhiera, e dà lettura d'un progetto di legge d'interesse locale. Inoltre presenta il bilancio dell'anno 1847.

Il Presidente dà atto al ministro di questi progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti agli uffici.

Ract domanda al ministro un conto esatto sulle cose di finanza riguardanti la Savoia; domanda pure una statistica esatta di quella provincia, e desidera sapere se sia presso il Ministero un lavoro preciso intorno alle relazioni commerciali della Savoia col Piemonte.

Il Ministro dà alcuni schiarimenti.

Si ripiglia la discussione intorno ai deputati che sono impiegate.

Valerio domanda la parola.

Menabrea prende a parlare sul caso Durando in risposta al deputato Sineo.

Lanza si oppone a che il deputato Menabrea pigli la parola sull'argomento Durando, avendo ieri sera la Camera deliberata la chiusura, che sospese solo ad istanza di lui per l'assenza di molti deputati ministeriali; e ciò per riguardo di delicatezza.

Il Presidente dice che la chiusura fu chiesta ma non votata, e propone di metterla ai voti.

Lanza insiste, e ha luogo breve discussione su questo punto.

Valerio reclama la parola già chiesta per un'interpellanza.

— Alcuni giorni sono io interpellava con molta esitanza il signor Ministro della guerra sulla posizione eccezionale in cui trovansi gli uffiziali incaricati dell'istruzione dei battaglioni di riserva; posizione che a me pareva ingiusta.

Il generale Dabormida, a ribattere i miei richiami, faceva la seguente distinzione: « Gli uffiziali che sono nominati per istruire le reclute hanno un diritto, perchè furono scelti dopo l'ordine ministeriale fra i migliori istruttori: ma quelli dei battaglioni di riserva non hanno diritto alcuno. (ciò è dire che non avrebbero ricevuta incumbenza di simil fatta); nè sono entrati in campagna, però non hanno la paga di campagna; non vi sono che gli uffiziali delle compagnie provvisorie, i quali hanno diritto all'alta paga. Riguardo a quelli dei battaglioni di deposito vi è qualche diritto, ma non poi battaglioni di riserva. »

Il Ministro della guerra poi osservava che agli uffiziali che fecero la guerra, si è lasciata la doppia paga, come risarcimento di maggior danno sofferto, danno che il governo loro deve giustamente compensare; ma gli uffiziali di riserva non hanno fatto la guerra, di più non hanno a fare istruzioni che a soldati già atti alle armi, mentre quelli di deposito hanno da fare l'istruzione tutto il giorno; hanno essi per conseguenza diritto a questa paga.

Ora dalle molte lettere ricevute in proposito mi consta essere erroneo:

1. Che gli uffiziali e bass'uffiziali dei secondi battaglioni di riserva non abbiano fatto la guerra;

Infatti son essi quegli stessi, di cui constavano i quarti battaglioni d'ogni reggimento di fanteria, i quali, trasformati in reggimenti provvisorii, entrarono tutti nella scorsa primavera in campagna.

2. Che i secondi battaglioni di riserva non abbiano avuto ad istruire che soldati già atti alle armi; poichè, appena giunti ai rispettivi depositi, ove come dissi, erano stati destinati alla formazione della seconda riserva, ebbero incarico d'istruire, come istruttori ed istrutti condussero ai battaglioni attivi, le nuove leve supplitive delle classi 25, 26 e 27 oltre a quelle d'ordinanza delle stesse leve, versate alle tre compagnie provvisorie.

Si fa poi osservare che parecchi degli uffiziali dei ridetti secondi battaglioni fecero passaggio alle compagnie provvisorie, e per ciò creduti meritevoli di godere ulteriormente delle competenze di campagna, mentre viceversa (noti bene!) quelli che li rimpiazzarono, sebbene venuti dai battaglioni attivi, dopo avere scapitato salute e vestuario, vennero esclusi, solo perchè passati a quelli di riserva, malgrado che non pochi fra essi siano distinti per medaglie, o menzioni onorevoli riportate sul teatro della guerra!

A ciò vuoi aggiungere, che, per lo continuo entrare e sortire dai battaglioni suddetti delle classi chiamate ultimamente sotto le armi, e poco di poi congedate, non che delle nuove leve suaccennate, quelle compagnie furono fino ad d'oggi sopraccaricate d'immensa contabilità, la quale certamente non ebbero a disimpegnare, né i battaglioni attivi, né i provvisorii, né i depositi stessi.

Queste lagranze paucum basate su fatti reali e meritare provvedimenti, ed è perciò che io mi sono cordato a farne oggetto di nuove interpellanze. Io sono ben lungi dal volere menomamente incagliare l'opera del signor ministro della guerra nel grave incarico che egli francamente assunse di ridonare al nostro esercito la sua gagliardia e la disciplina. Mi parve vedere in questo fatto un male reale dell'armata, un giusto motivo di malcontento e volli farglielo palese affinché egli, colla solita sua sincerità, col noto suo zelo a pro della causa comune vi punga, se occorre, pronto ed efficace rimedio.

La Marmora, ministro della guerra, risponde ch'egli non ha detto che gli uffiziali dei battaglioni di deposito non abbiano fatto la guerra, ma che ha detto solamente che quelli furono meno esposti degli altri. Aggiunge poi che egli ha inteso di parlare sulle generali, prescindendo dai casi particolari. Sviluppa di poi le ragioni della diversità di trattamento per diversi uffiziali, voluto, egli dice, da motivi di giustizia, ma più ancora da riguardi di finanza.

Perrone, presidente del Consiglio dei ministri, distingue l'esercito sul piede di guerra da quello sul piede di pace, dice che questa distinzione è in uso in tutti i paesi e che è necessaria; che sarebbe un grande inconveniente per le finanze il pagare tutti i soldati a un modo, e che il sistema che si tiene è utile anche per ingannare il nemico (si ride).

Lyons e Longoni sostengono con molte ragioni l'interpellanza Valerio, adducendo fatti ed insistendo per la riparlazione.

Dabormida sviluppa la risposta del ministro La Marmora, si estende sull'argomento, e riguarda come inopportuna in genere le interpellanze, le quali incampano l'azione del governo.

Longoni gli risponde che queste interpellanze in fatto non sono che relazioni al Ministro, le quali, fatte in altro modo, sarebbero delazioni.

Molti deputati domandano la chiusura.

Buffa rammenta che vi sono molte leggi urgentissime relative a cose di guerra, le quali dovrebbero andare innanzi a tutte le altre.

Lanza esprime il desiderio che la Camera prenda una determinazione sull'oggetto dell'interpellanza Valerio, affinché non vi sia più bisogno di rinnovarla.

Buniva osserva, che il deputato Valerio può fare una proposta se vuole.

Valerio risponde che gli basta d'aver avvertito il Ministero.

La Marmora, ministro, prega la Camera a persuadersi che la questione ha un carattere finanziario piuttosto che militare.

Dabormida invece ritiene che la questione sia piuttosto militare che di finanza.

Dopo breve discussione la Camera passa all'ordine del giorno.

Menabrea sostiene che il generale Durando non deve essere soggetto alla rielezione, cercando di provare che le sue condizioni non sono cambiate riguardo ai commitments (il discorso fu lungo ed ascoltato con segni di distrazione e con frequenti interruzioni e richiami alla quiete).

Siotto Pintor parla in favore di Durando, e conclude che la Camera deve ritenere questo deputato per la parte che prese nella guerra dell'indipendenza.

Simo dichiara che oltre ogni altra considerazione deve rispettarsi la legge ed i diritti degli elettori; che il porre la questione in altro terreno è uno apostarlar. Qui l'oratore determina le condizioni del deputato Durando e chiarisce le ragioni per cui è votata dalla legge la sua rielezione; cita gli antecedenti della Camera e le parole del deputato Cottui su questa questione. Mette in evidenza come il Durando non sia più in quelle condizioni d'indipendenza che forse desiderano i suoi elettori, e in cui si trovava quando fu nominato deputato.

Or porterò la discussione, conclude, l'oratore sopra un terreno, sul quale sono persuaso che sarò più facilmente capito, sopra il terreno della delicatezza (bene, bene); e le mie parole, io spero, saranno apprezzate dall'onorevole generale. Io domando se alcuno di noi avendo il menomo dubbio che i nostri elettori per la mutata nostra condizione non ci avessero più l'istesso grado di confidenza, se alcuna di noi dietro questo dubbio, vorrebbe ancora star nella Camera? (rumori dal centro). E se non preferirebbe d'interrogare di nuovo gli elettori e di lasciare loro facoltà di rinnovare o no il loro mandato? (segni di adesione alla sinistra). Ora qui non si tratta solo di dubbio che possa essere effetto di una opinione individuale, bensì di un dubbio fondato sulla legge istessa, la quale stabilisce una gran differenza di condizione tra un libero cittadino e un impiegato regio. Egli è su questa base che io faccio appello alla delicatezza del generale Durando (approvazione dalla sinistra).

Molte voci domandano la chiusura.

Figini legge con voce fioca e non intelligibile un lungo discorso in favore del deputato Durando.

Voci al centro ed alla destra — La chiusura!

Il Presidente — La domanda della chiusura è appoggiata?

Valerio — Domando la parola contro la chiusura.

Il Presidente — La chiusura è stata appoggiata.

Valerio — Ho chiesto la parola prima.

Il Presidente — Leggerà il regolamento; la questione che fa il deputato Valerio è tutta sua.

Valerio — La questione non è mia, è questione dei diritti della Camera (bravo).

Il Presidente insiste. Sino e Lanza protestano, facendo richiamo al regolamento.

Valerio — Io prego la Camera di lasciare che la presente questione si discuta come è necessario, e non così rapidamente vi si passi sopra. I membri che siedono alla sinistra hanno dato abbastanza prova della loro delicatezza quando vedendo mancare ieri sera parecchi membri della maggioranza chiesero che fosse rimandata la votazione all'indomani acciò tutta la Camera vi prendesse parte.

Uno del centro si alzò per chiedere la parola, e gli fu concessa. Ora altri membri della sinistra chiedono di parlare; ed io mi appellerò alla delicatezza del centro e della destra acciò procedano nello stesso modo come si è proceduto con essi.

Io dico, che la questione è di maggior importanza di quello che essi pensino.

La Camera deve fare in modo che le leggi siano rispettate, ma essa deve anzi tutto rispettarle essa stessa.

Ora volendo lo Statuto che oltre ad un quarto della Camera i deputati siano affatto indipendenti dal governo, se mai venisse a votarsi che il signor generale Durando, che è scudiere del re con un largo stipendio, non è dipendente dal governo, io credo che ne scapiterebbe moltissimo l'efficacia delle deliberazioni che prenderebbe la Camera (bravo, bravo dalla sinistra).

Perrone presidente del consiglio sale alla tribuna e dice che il Durando non ha grandi stipendi, che anzi ha diminuito il suo stipendio e che questo è un voler far torto all'esercito lombardo.

Voci — Non è la questione.

Altri — Nessuno ha detto questo.

Perrone ministro. — Io ritorno a ciò che dicevo ieri. Questa stessa discussione prova che la commissione fu troppo severa, ed ha forse oltrepassato il suo mandato. Noi ne abbiamo oggi la prova: si disse che il generale Durando riceve dei vistosi stipendi. Bisogna qui entrare nella discussione dei fatti e rettificare degli errori che potrebbero essere pericolosi per voi e per tutti. Il generale Durando, accettando il grado di aiutante di campo del re, ha perduto i suoi stipendi più di 1000 franchi senza parlare della privazione delle razioni di foraggio. Egli è bensì vero che non è qui la questione; ma quando si viene a dire alla tribuna che il generale Durando ebbe un grande avanzamento, quello è un linguaggio più grave di ciò che vi pensate, e che interessa nel sommo grado l'armata Lombarda.

Ora io debbo dichiarare che il passaggio fatto dall'armata Lombarda all'armata Piemontese non è un avanzamento reale. La riunione della Lombardia col Piemonte fu fatta. Tutti i decreti emanati dal Governo Provisorio furono riconosciuti dal nostro; ed in conseguenza tutti i gradi accordati dal governo Lombardo furono riconosciuti in Piemonte. In quanto poi all'aggregazione d'una certa parte degli ufficiali lombardi all'armata Piemontese, la ragione non è che la posizione dell'ufficiale lombardo sia differente da quella dell'ufficiale sardo.

Un ufficiale che passa dall'armata lombarda a quella del Piemonte, non avanza né diminuisce di grado. Si dirà forse che vi sono degli ufficiali Lombardi che entrando nei reggimenti piemontesi diminuiranno di grado

per entrarvi; signori, questa è una questione che riguarda essi personalmente, che non ha nessun rapporto con altri.

Il generale Durando non fece un avanzamento venendo nominato aiutante di campo del re. L'impiego d'aiutante di campo del re è come quello d'un aiutante di campo d'un generale; essa è una posizione più brillante, ma non è un impiego stipendiato.

L'oratore continuando volge parole di rimprovero al deputato Sineo sulla lunghezza dei suoi discorsi, e dichiara che la Commissione non solo si mostrò severa, ma fiscale e inquisitoriale, e volendo escludere dalla Camera tre generali, i quali hanno combattuto per la causa dell'indipendenza, e di cui uno ha perduto il braccio per quella stessa causa, ha peccato di gesuitismo (rumori da tutta la Camera).

Buffa. — Domanda la parola per protestare contro l'interpretazione che si dà alla parte che abbiamo fatta; noi abbiamo parlato in nome della legge, e non abbiamo fatto allusione a nessuna persona (rumori prolungati, molti deputati vogliono parlare ad un tempo).

Cavallini. — La Commissione ha sempre proceduto, colla massima buona fede (si, si, verissimo).

Perrone. — Non ne dubito. . . . io non so. . . . non ho pensato. . . . non so bene come abbia detto. . . . la Commissione. . . .

Molte voci. — All'ordine, all'ordine.

Il Presidente. — Protesto che sospendo la seduta se non si cessa di parlare.

Valerio. — Il regolamento dà la parola ai deputati per un richiamo all'ordine.

Lanza. — Debbo con tutte le forze dell'animo, sia in mio nome che in nome dei membri della Commissione, tanto della destra che della sinistra, che il signor presidente dei ministri, dappochè è salito a quella tribuna, non ha fatto altro che scagliare ingiurie contro la Commissione, e per conseguenza, io invito il signor presidente della Camera a chiamarlo all'ordine.

Il Presidente. — Io invito il sig. deputato Perrone a spiegare le sue parole.

Perrone dichiara di non aver voluto dire ingiurie, e protesta che questa sua dichiarazione non fa per sola forma, ma con tutte le convinzioni.

Simo. — Il signor ministro degli esteri si è lagnato che io lo abbia interrotto; io sicuramente ammetto che sarei colpevole se così avessi fatto fuori dei termini permessi dagli usi parlamentari: ma io lo richiesi cortesemente che mi permettesse di dargli alcune spiegazioni; egli non ha creduto di doverle accettare, ed ha continuato a ragionare assolutamente fuori della questione; era nel mio diritto di domandargli se voleva ricevere delle spiegazioni, egli era in diritto di rifiutarle; dunque ognuno di noi ha usato del suo diritto, e in questo punto non abbiamo niente da rimproverarci. Ma ciò che io ho diritto di rimproverare al signor ministro è che egli mi accusa di aver violato il regolamento, e questo non è.

Egli mi disse inoltre che io faccio dei discorsi lunghi. Signori, quando io parlo in questa Camera parlo secondo i dettami della mia coscienza, e non dico una parola di più di quello che io credo di essere obbligato di dire. Non è un piacere per me di parlare; è mio mestiere di tutto l'anno, pur troppo; non lo faccio mai che per un sentimento di dovere. Se non posso sempre spiegarvi in modo molto piacevole a quelli che mi ascoltano, questo è naturale, sia perchè il dono dell'eloquenza non è comune a tutti gli uomini, sia perchè non ho tempo di studiare i miei discorsi.

Io esercito una professione che occupa tutti i miei giorni e tutte le mie veglie, tolto il tempo destinato ai miei doveri di deputato. Non ho campo di pensare alle frasi ed ai concetti. Parlo con quella rozza semplicità che non è ingrata a chi ama la verità e la schiettezza dei sentimenti. Dico quello che mi pare necessario; io dico nella forma migliore che mi si presenta; né il signor ministro degli esteri, né nessuno del mondo ha diritto di venirmi a rimproverare (applausi); nessuno ha diritto di fissare il limite dei miei discorsi.

Io osservo poi al signor ministro degli esteri che né io né gli altri oratori che presero la parola su questa materia abbiamo inteso di eccitare questioni le quali potessero concernere in qualche modo l'esercito lombardo. Io debbo protestare contro questa interpretazione. Che importa all'esercito lombardo che il deputato Durando sia o non impiegato? Mi scusi il signor ministro, egli ha scambiata la questione, noi non abbiamo detto che il deputato Durando sia stato promosso, che per effetto di una promozione egli avesse perduta la qualità di deputato; noi abbiamo detto che esso ha perduta la qualità di deputato dal momento in cui, non essendo impiegato regio nel tempo della sua elezione, lo divenne, come lo è attualmente. Ecco le basi della questione: — Era egli impiegato regio nel tempo della sua elezione? No! E egli impiegato regio nel tempo attuale? Sì! Questi sono i due termini di confronto secondo la legge. Qui mi permetterà il signor ministro che gli ripeta che l'esercito lombardo non ci entra per nulla. E palese che nessuno da questo lato della Camera vuol eccitare questioni che possano essere spiacevoli per l'esercito lombardo. Il signor ministro lo sa molto bene che nessuno qui vuole ledere, né offendere menomamente quei valorosi di cui speriamo che trarremo un giorno buon partito. (applausi)

Postochè ho la parola, mi si permetta ancora di fare alcune osservazioni sulla condizione del generale Durando.

Noi la questione l'abbiamo trattata secondo la lettera e secondo lo spirito della legge; sotto l'aspetto legale e sotto l'aspetto costituzionale; l'abbiamo trattata eziandio secondo quei dettami di delicatezza che sappiamo convenire al nostro collega di cui si agita la causa.

Aggiungerò ancora una considerazione:

Nel tempo in cui il generale Durando era eletto deputato da uno dei circondari degli antichi stati, egli era generale al servizio del governo lombardo, e militava per la gran causa, non solo della libertà, ma della totale indipendenza d'Italia; egli militava per costituire quel regno italiano, quel regno dell'Alta Italia, a cui certamente i suoi elettori miravano quando lo eleggevano a deputato; era implicito in lui, e per lui chiaro più che per ogni altro il mandato specifico di cooperare con tutta l'energia, con tutte le forze del suo intelletto onde promuovere quella santa causa.

Ora, è egli ben certo che un impiegato dipendente dal ministero attuale sia per portare nella causa dell'assoluta indipendenza d'Italia la stessa energia di desiderio e di talento che doveva portarvi un generale al servizio della Lombardia? Io certamente non risolverò questa questione, ma sta agli elettori il deciderla.

Lor Signori sanno benissimo che non solamente in questa Camera, ma in tutto il regno, sono divise le opinioni circa l'attuale ministero. Non pochi lo accusano di non avere né forza, né energia, né volontà di consolidare la nostra costituzione, e guidarci a rivendicare la nazionalità d'Italia. Ebbene dunque, bisognerà sapere se gli elettori di quel circondario abbiano questa opinione del ministero, perchè se l'avessero, allora, quantunque abbiano tutta l'affezione e la deferenza al generale Durando, il quale, secondo ciò che ci ha dichiarato il sig. presidente del consiglio, appartiene al centro, allora sceglieranno un altro deputato; o se per contrario avranno nel ministero tutta quella fiducia che molti gli hanno, sicuramente allora confermeranno il generale Durando.

Conchiudo dunque che anche per questo motivo il generale Durando debbe essere tenuto come non più deputato, ed in conseguenza soggetto a rielezione (bravo, bravo).

Valerio. Il sig. Presidente del consiglio accennando ad

alcune mie parole, mostrò quasi di rimproverarmi che io avessi parlato dello stipendio del sig. generale Durando.

Volgendosi dal nostro lato, esso d'invita sovente ad essere buoni, indulgenti, concordi. Ora io vorrei che il sig. Presidente predicasse un po' meno in parole e un po' più coll'esempio. I sarcasmi che egli lanciava testè contro la commissione, le insinuazioni che le operazioni di essa fossero volte contro l'esercito, non sono certamente fatte per seminare pace, concordia, armonia e simili dolcezze (bravo! bravo! dalla sinistra).

Io non intesi di rimproverare al sig. generale Durando lo stipendio ch'egli tocca; poichè sono uso di non andare mai ad indagare le cose intime delle persone. E se accenno ai casi di stipendio, lo faccio per l'interesse generale del paese; e per questo solo motivo, gli stipendi e le pensioni mi propongo anzi di esaminarle ben da vicino, quando esaminerò il bilancio. In ciò credo che nessuno mi accusi di far cosa personale.

Ma qui accennato allo stipendio del generale Durando perchè la questione sta in questo modo:

Lo Statuto vuole che non vi sia più di un quarto della Camera, il quale abbia impiego e stipendio dal governo. Ora si tratta di vedere se il generale Durando abbia impiego e stipendio dal governo, e se possa violarsi lo Statuto, perchè io dichiaro che, quando la Camera sarà composta per una quarta parte d'impiegati, e per soprappiù del signor Durando, lo Statuto sarà violato (bravo! bravo! alla sinistra; mormorii al centro e alla destra).

Buniva. — Io non avrei preso la parola, se non fosse sfuggito al signor Presidente dei ministri una frase che offende la riputazione dei membri componenti la Commissione che ha sottoposto il suo lavoro alla vostra discussione.

Egli ha detto che la Commissione si era abbandonata ad una sottigliezza tale e tanta, che sentiva il gesuitismo. Io ripudio questa parola non solo a nome mio, ma a nome di tutti i miei colleghi, e se la Camera mi autorizzasse, la ripudierei anche a nome dell'intera Camera. Noi abbiamo soppresso i Gesuiti, e nel nostro cuore non vi sono che sentimenti schietti come io amo credere che regnino nel cuore del signor Presidente dei ministri. I membri della Commissione non hanno avuto di mira le persone che sono portate nelle categorie designate nel rapporto di questa. Essi hanno avuto di mira unicamente la legge. Ne vuole il signor Presidente dei ministri una prova? La troverà in ciò che la Commissione era composta in parte di deputati dell'opposizione, e in parte di deputati che tengono pel Ministero senza nessuna distinzione. Essa ha fatto le sue categorie, e vi ha inserite molti nomi che appartengono all'opposizione, appunto perchè la Commissione è partita dal gran principio, che le persone dovevano starsene in disparte, che le opinioni politiche non debbono entrar per niente nella discussione che faceva la Commissione, la quale rispettava tutti indistintamente i deputati, ma credeva suo dovere di fare un lavoro che fosse consciencioso e non gesuitico (bene, bene).

Perrone va ripetendo alcuni monosillabi che non sono intesi.

Buffa protesta contro il modo con cui si procede da qualche tempo e da certo lato della Camera nelle discussioni e contro le insinuazioni che si vanno avventando. Alcuni giorni sono, osserva egli, un deputato accusò una parte di questa Camera di aver svelate le sue segrete tendenze al comunismo; ora il Presidente del consiglio accusa la Commissione di voler allontanare dalla Camera tre generali; se si procede in questo modo non vi sarà più né libertà, né dignità (applausi).

Carour dopo molti contrasti da alcune spiegazioni sulle parole da lui dette quando combatteva l'imprestato progressivo.

Broglio chiede la chiusura, dichiarando essere già troppo protratta la discussione, la quale diede luogo ad incidenti dolorosi e provocazioni ingiuste, come fu quella del conte Cavour, il quale osò accusare la Commissione di aver voluto escludere il barone Perrone dalla Camera per essere stato condannato a morte per la causa della libertà.

Cavour. — Rispondo. . . .

Molte voci. — La chiusura, la chiusura.

Cavour (piagnucolando). — Se non mi lasciano rispondere. . . L'oratore qui dichiara non aver detto quelle parole con quel significato, e protesta contro l'interpretazione del signor Broglio.

La Camera adotta la chiusura.

Il presidente. — Chi approva le conclusioni della commissione sul generale Durando si alzi.

Si fa la controprova.

La maggioranza della Camera delibera che non vi è luogo a rielezione (sensazione).

Il presidente pone in discussione la rielezione, proposta dalla commissione, sui deputati professore Genina, professore Pescatore e professore Ricotti.

Genina entra a parlare del caso proprio, offre la lettura del suo brevetto di nomina se la Camera lo vuole; dice che egli non ebbe aumento di stipendio, che per averlo gli occorrerebbe un nuovo brevetto; che quindi egli non deve essere assoggettato a rielezione.

Pescatore dice, in quanto a se stesso, d'essere stato incaricato dell'insegnamento di alcune materie legali senza aumento di stipendio; ragiona sul modo d'interpretare la legge elettorale nella materia di cui si tratta; conchiude che è il caso di applicare questo ragionamento: la legge vuole che cessi dalla deputazione quel deputato che ebbe avanzamento ed aumento di stipendio; il tal deputato ebbe avanzamento, ma non aumento di stipendio, dunque non cessa.

Ricotti sostiene di non essere soggetto a rielezione, perchè non ebbe aumento di soldo, ma soltanto avanzamento, e perchè la cattedra ch'egli occupa non ha stipendio fisso.

Guglianetti. — Domando la parola.

Benchè dopo le deliberazioni della Camera sul rapporto della commissione, io non nutra speranza di vedere assecondate le conclusioni di essa intorno alla rielezione dei signori deputati Pescatore, Genina e Ricotti, ciò non ostante io credo dover esporre chiaramente e francamente la mia opinione a questo riguardo.

Signori! è questa una questione gravissima, perchè si riporta ad una delle garanzie dalla legge stabilite per assicurare l'indipendenza della rappresentanza nazionale. Tutto ciò che ad essa si connette è per me di altissimo rilievo; giacchè il mio pensiero si è che il fondamento di un sincero sistema rappresentativo deve essere l'assoluta incompatibilità del mandato di deputato colla qualità di impiegato. Finchè non si abbia stabilito questo principio, la Camera non sarà la vera, la schietta, la sincera rappresentanza della nazione, e lo dimostra l'esempio di tutti i popoli retti a forma libera di governo, i quali lo hanno scritto nelle loro leggi, e si forzarono sempre d'ottennero quando mancava. (bene, bravo)

La nostra legge elettorale ha pure riconosciuto questo principio restringendo il numero degli impiegati ammissibili nella Camera; ed obbligando gli eletti alla rielezione, quando abbiano acquistato un impiego, od un avanzamento di grado con aumento di stipendio. La questione sta nel vedere se questo sia il caso degli onorevoli deputati, di cui si tratta.

In un governo costituzionale, quando uno ottiene effettivamente un grado, un impiego, deve pure averne lo stipendio. La distinzione di titolo, di grado, di effettività e le altre tutte che si praticavano tra noi prima dello statuto non erano che un mezzo per satollare l'ingordigia di chi chiedeva un posto, e per soddisfare alle raccomandazioni de' suoi alti protettori. Siccome il numero degli impieghi era troppo piccolo in ragione delle domande, si pensò a dividere la stessa carica in diverse gradazioni,

per modo che il favore si ripettesse tutte le volte che dall'una si avanzava all'altra. Ma oggi queste distinzioni non avrebbero senso; quando si conferisce effettivamente l'impiego, deggiono esserne conferiti tutti gli vantaggi. (bene, bene)

Ora i deputati suddetti da reggenti divennero professori effettivi; acquistarono adunque ragione ad ottenere intero lo stipendio, che per lo cattedre era stabilito. Ma ne appello ad uno di essi, al signor Ricotti, il quale se non è tenuto a riconoscere l'autorità delle mie parole, riconoscerà quella de' suoi scritti. Egli in una sua lettera stampata in un giornale di questa città, dichiarò che avrebbe certamente potuto ottenere col grado anche l'aumento di soldo, quando avesse voluto assoggettarsi alla rielezione, come deputato. Non dipendeva adunque che da lui l'aver quell'aumento, poichè era una conseguenza del grado ricevuto; e se non gli venne impartito, lo fu per dispensarlo dall'incomodo della rielezione.

Ma questo stratagemma non può sottrarlo alla legge; questa considerò il dritto, non il fatto materiale, che è in balia dell'individuo. Se approvate questo modo di eludere la legge, essa sarebbe una lettera morta; mentre assai agevolmente il governo potrebbe concedere all'impiegato l'aumento di stipendio con un brevetto posteriore, od in via di gratificazione, od in qualunque altro modo, e così non s'avrebbe mai il caso della rielezione per avanzamento. La legge, come dissi in sul cominciare, tende a scemare la facilità agli impiegati di sedere nella Camera, perchè s'accorgeva, che altrimenti la rappresentanza nazionale non avrebbe quell'opinione d'indipendenza, che ne è la base principale. Se con una benigna e sofistica interpretazione lasciate il campo al governo di accordarsi coll'impiegato per eludere la legge e schivarne le conseguenze, voi avrete arrecato un grave discredito alle deliberazioni dell'Assemblea, voi aprirete la via ad una maggioranza alla Guizot e Duchatel, che ha fatto la fortuna della Francia e di Luigi Filippo (bravo, bene).

Pertanto, se oggi non ci è dato di un colpo escludere tutti i funzionari della Camera, se non ci è dato stabilire quell'assoluta incompatibilità, che io dissi dover essere lo scopo nostro, come lo fu di tutte le nazioni libere, interpretate almeno strettamente, severamente la legge che ci governa; rigettate queste insidiose distinzioni, che finirebbero a renderla desistoria ed inefficace; dichiarate solennemente che un avanzamento di grado cui sia annesso un aumento di stipendio obbliga il deputato alla rielezione, quand'anche egli intendesse di rifiutare il soldo per sottrarsi a quell'incomodo. — (bene, bene)

Per queste ragioni io approverò col mio suffragio le conclusioni della Commissione per la rielezione del tre deputati suindicati.

Ricotti dice che vi vorrebbe un atto legislativo per porre le cose in quell'ordine che secondo Guglianetti è proprio del governo costituzionale. Aggiunge d'aver accettata la carica per adempiere ai doveri di cittadino, e di non avere cercato lo stipendio, perchè poteva rinunciare senza ledere i sacri suoi obblighi (rumori). Dice che la frode della legge temuta da Guglianetti non può avvenire, essendochè colui che avesse ottenuta l'effettività prima, diventerebbe senza dubbio soggetto a rielezione quando venisse in seguito a ricevere lo stipendio.

Pescatore dice che egli ha domandato l'aumento e che gli fu rifiutato.

Genina dice la stessa cosa, e si appella al 1° ufficiale del ministero della pubblica istruzione.

Tonello primo ufficiale dice che è vero; e che il ministero ha accordato ai professori Pescatore e Genina l'effettività senza aumento di stipendio per un mero riguardo finanziario.

Sotto-Pintor sostiene che il professore Ricotti non va soggetto alla rielezione, stantechè egli ha ottenuto avanzamento, ma non aumento di stipendio; fa gli elogi del cav. Mameli; e dichiara che è disposto a sostenere una proposta di legge generale tendente a ridurre al minimo dei deputati impiegati.

Molte voci. — Ai voti! ai voti!

Lanza parla contro la chiusura, dice che è necessario ascoltare prima qualche membro della Commissione, perchè nessuno di essi finora ha parlato.

Il Presidente dice che nella Commissione vi fu parità di voti.

Buniva insiste per la chiusura.

Cavour opina che si debba ascoltare uno dei metarbi della Commissione.

Il Presidente propone di rimandare la votazione a domani.

Voci diverse. — Sì, sì! No, no!

Michellini G. B. parla in mezzo al romore universale chiedendo che si ascolti qual che membro della Commissione.

Lanza ha la parola; egli riassume e spiega le ragioni della Commissione.

Radice fa distinzione tra il caso del pr. Ricotti e quello del profess. Pescatore e Genina.

Tonello assicura che i casi sono identici.

Dopo breve discussione si adotta la separazione delle votazioni.

La Camera adotta che il deputato Genina non è soggetto a rielezione.

La Camera adotta che il deputato Pescatore non è soggetto a rielezione.

La Camera dopo due prove adotta, che il prof. Ricotti non è soggetto a rielezione (si ride).

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per domani 7.

Ora 1 seduta pubblica. Continua l'ordine del giorno di ieri.

NOTIZIE DIVERSE

Ieri sera le vie di Torino risuonarono nuovamente di forti e generosa grida. Un'immensa folla di popolo seguiva la bandiera tricolore del Circolo Politico, si dirigeva sotto il loggiato del Re e si tratteneva sotto le finestre di VINCENZO GIOBERTI. Colla convinzione più intima, e coll'affetto il più sentito ripeteva il popolo i suoi voti, conservando quella dignità nel contegno e nelle voci che convengono ad un popolo degno di libertà.

La stagione non assiderava quei forti cittadini; le passate sciagure non scemavano fede ai magnanimi Italiani; essi sperano nelle parole del Re, e nei destini della patria; vedono le arti e le perfidie dei nemici pigliare forza e baldanza, evocare i più bassi pregiudizi, appuntellarsi sulle vecchie consuetudini d'un tristissimo passato, nè si sgomentano e disperano. Le loro grida, i loro voti sono: Viva il Re! Viva Italia! Venga un Ministero democratico! Venga un Ministero italiano! Abbasso gli Austriaci! Abbasso il codinismo! Viva la costituzione schietta e sincera! Viva Vincenzo Gioberti, presidente del nuovo Ministero! Gli onesti voti del popolo così compia la volontà del Re che tanto affetto può ricambiare con tanta felicità!

Il Risorgimento ha narrato le liete accoglienze che fece il nostro popolo, e con lui l'ammirazione gli resi-

Questa volta il Risorgimento ha parlato con parole sì oneste che il fatto suo è una consolazione. Non ci pareva vero, ma è così.

Lode adunque all'onesto Risorgimento. Solo il vogliamo avvertito che l'emigrazione di cui egli parlava si chiama Italiana e non Lombarda. Quel nome è non questo è insulto pella sua bandiera; e ben a ragione, perchè sebbene i Lombardi siano i più, tuttavia nulla hanno di diverso dagli altri Italiani che vivono fuori della terra natia. Una sola è la sciagura, una la speranza, uno il volere!

La Gazzetta Piemontese nel suo num. 346, pubblica due decreti reali, con cui

10 Sono fatte alcune nomine nel personale dell'amministrazione provinciale.

20 È istituito nella città di Torino un ufficio di esattore delle contribuzioni dirette e delle imposte e rendite comunali, e sono date le norme dietro le quali l'esattore potrà adempire al proprio ufficio.

Il professore Matteucci diede principio al suo corso di scienze fisiche nella piana università, leggendo una breve prolusione tutta politica. E di ciò egli rende ragione, dicendo in tanta proporzione essere cresciuta la questione politica in sì breve intervallo, che essa non può a meno occupare quasi esclusivamente tutti gli spiriti degli Italiani.

Scorre egli a colpo d'occhio i passati periodi del nostro risorgimento, e ne argomenta l'immane riuscita dei nostri voti, l'indipendenza; e dopo avere accennati i favorevoli elementi che a raggiungere la libertà sono nel popolo italiano, avvisa doverli evitare due grandi pericoli, tanto la precipitazione cioè, che la lentezza nel progresso.

E conchiude infine che a sostenere la libertà debbano concorrere le virtù e gli studi, senza dei quali ella potrebbe ancora perire.

Queste generose parole sono veramente degne dell'illustre Italiano che le profferiva e della fortissima gioventù cui erano dirette. Egli è di tal maniera, che noi vorremmo vedere gli uomini preposti al sublime ministero dell'istruzione congiungere la causa della libertà a quella delle severe discipline scolastiche. In oggi, come osserva il Matteucci, l'una non può ormai più andar divisa dalle altre. Spronare adunque la gioventù all'acquisto delle dottrine coll'entusiasmo e colla riflessione, che per quelle dottrine egli renderanno un giorno grande la patria e l'opera più santa e nel tempo istesso la più efficace.

I giornali della Savoia lamentano un incendio accaduto nel villaggio di La Croix comunità di Crues. Sei case bruciarono colle masserizie, ma nessuna persona vi perì. Vuolsi che il fuoco provenisse da un sigaro acceso. Avviso ai fumatori.

Vercelli, 29 novembre. — Per edificazione dei buoni, e per aggiungere stimolo ai tepidi e vergogna agli ignavi, crediamo debito di giustizia il far conoscere tali azioni virtuose, le quali benchè esercitate per puro impulso di umanità da persona nulla curante di menarne pompa, come è uso antico e moderno, e sarà probabilmente uso futuro, sarebbe colpa lasciarla nell'oblivione.

Giuseppe Marcheselli, già militare nei tempi napoleonici, e quindi nei Cacciatori piemontesi nella campagna di Grenoble, carico di ferite e storpio del braccio sinistro, non si dimenticò che gli restava ancora saldo il destro per porgerlo generosamente agli inviti sventurati reduci dai campi lombardi. Più di quanto glielo acconsentisse l'angustia della sua situazione, egli fu largo a quei prodi d'ogni genere di assistenza, restringendo il suo sostenimento fino al limite, oltre cui non potrebbe più andare la privazione: e sino a cedere il proprio unico letticciuolo e ridursi per più mesi a prender riposo in tale bugigattolo e in tale giaciglio, ove niun uomo per quanto duro alle fatiche e agguerrito contro i patimenti avrebbe per poche ore resistito.

È già prima aveva dato a divederlo qual fosse il suo ardore per la santa causa, quando al primo muoversi delle nostre armi, non solo acconsentì, ma inanimò, benchè gli si schiantasse dolorosamente il cuore, il suo unico figlio, Nicola Marcheselli, non più in età che di diciassette anni, a correre volontario sotto gli stendardi. Il quale non dissimile in valore dal padre, fece coraggiosamente la campagna di oltre Mincio ed ora si trova caporale nella seconda compagnia fucilieri del 5° reggimento, brigata Aosta fanteria.

L'animo di tal padre e il perseverante proponimento di tal figliuolo non abbisognano di encomii: vogliono solo essere accennati. (Articolo comunicato)

CRONACA POLITICA.

ITALIA
REGNO ITALICO

Casteggio. — Anche qui abbiamo un Comitato di beneficenza per gli emigrati, e la popolazione di questa borgata e dei dintorni non mai minore di se stessa lo seconda con vero spirito di amor patrio. Le signore principalmente ne sono animatissime. Molti giovani appartenenti alle famiglie più distinte del paese, e distinti essi stessi per gentilezza e cultura, sono membri o collaboratori del Comitato.

Il sig. Galli operoso e caritativo gli reca ogni giorno nuovi doni.

Una signora di Pavia offerse un braccialetto, uno spillo, e due orecchini, due altre diedero altri vezzi di valente; ed un incognito da Pavia donò cinque spilli di corallo.

Furono provveduti di alloggio e di vestito più di 200 militi esuli. Furono donate in danaro ed in effetti più di 3000 lire. Ed alla generosità aggiungendo la dilicatezza, questi bravi giovani, e queste amabili donne, affersero al Comitato il corrispondente della spesa per una festa da ballo che si era già stabilita, ed a cui fu rinunziata. (Carteggio)

Albenga, 3 dicembre. — Le elezioni comunali risorsero in questa città peggiori dell'aspettazione e dei concepiti timori: si direbbero suggerite dal P. Roothan. D. (Tutti gli stessi uomini dell'aristocrazia, del vecchio sistema, sono chiamati a rappresentare il nuovo governo comunale, ad attuare le nuove liberali istituzioni. Povera Albenga! povera patria dei Procuro e dei Pertinace!!)

Quegli uomini, che ingrassarono il loro patrimonio colle sostanze dei poverelli, che malversarono tante pie fondazioni destinate ad alleviare la condizione dei meno agiati cittadini, coloro che tennero per tanto tempo segreti e misteriosamente celati i diritti di tante famiglie, coloro infine che portano ancora fresche le memorie in e-si stessi della pubblica indignazione, che non ha molto tempo, provocarono persino per le loro infedeltà nel maneggio delle opere di beneficenza le condanne dei tribunali e i regi rescritti a tutela dei conculcati diritti del pubblico, risorono in oggi a rappresentarsi e custodire il sacro deposito degli interessi di una popolazione!

Ognun vede quale sarà la nuova gestione di questi reverendi padri della patria: povera democrazia di Albenga! povero popolo sempre illuso, sempre oppresso!! (Cart)

Venezia, 28 novembre. — Il governo provvisorio di Venezia ha decretato, che a durevole memoria del giorno 11 agosto 1848, nella Zecca nazionale si conierano monete d'argento da lire cinque italiane, equivalenti nell'attuale tariffa a correnti lire 5 74, del peso legale di

grammi 25, 00, al titolo 900, e corrispondenti affatto a quelle che sotto identica denominazione si battono in altre Zecche d'Italia.

La nuova moneta, sopra una delle superficie mostra il Leone di S. Marco, di profilo volto a sinistra, con ali, libro ed aureola, in piedi sopra un dado, sul quale sta scritto in cavo XI agosto MDCCCXLVIII. Intorno gira in rilievo l'iscrizione, Indipendenza italiana; ed al basso: Venezia.

Sull'altra superficie è una corona di quercia, entro la quale sta scritto il valore: cinque lire. Intorno, la leggenda in rilievo: Alleanza dei popoli liberi 1848.

Nel contorno finalmente sta scritto in cavo: Dio premierà la costanza.

Il governo provvisorio di Venezia ha decretato, che il primo dicembre, anniversario del giorno in che fu stretta la lega lombarda, è festa nazionale. (Gazz. di Ven.)

TOSCANA

Firenze, 29 novembre. — È uscito il decreto per la formazione della lega italiana; tutti vi possono concorrere, essendo conformati i gradi che avevano. Il comune, oltre il vitello, loro somministra italiani cent. 40, il caporale ha cent. 62, il sergente 1 lira 56 cent., il sottotenente 130 lire al mese, il tenente 145, il capitano 240. — Fa che non vengano molli; già alcuni si stanno organizzando, se vi sono zappatori, mandameli.

L'ingaggio, per tua norma, è di un anno, salvo il continuare in caso di guerra. (Carteggio)

PROCLAMA

Del ministero toscano a coloro che si presentano come volontari per la guerra dell'indipendenza italiana.

Se in voi si accoglie proponimento vero di combattere per la santa causa dell'indipendenza italiana, venite e radunatevi sotto le nostre bandiere; noi vi accetteremo per fratelli, divideremo il nostro pane con voi; voi beverete alla nostra tazza. Non vi lasciate vincere dalle avventate e perniciose preconcizioni.

L'Italia non può liberarsi definitivamente se non per via di battaglie ordinate. Certa volta era liberata con una battaglia sola, ma non per la libertà. Lei liberava un solo Italiano, ma non con armi italiane. Venite a noi, fratelli Italiani, stringetevi sotto la nostra italianissima bandiera, e speriamo in modo che l'Italia rigenerata abbia la sua battaglia di Marengo, condotta e combattuta da senno e da armi italiane.

Sottoscritti

GUARAZZI, ministro degli interni.

MARIANO D'AYALA, ministro della guerra.

STATI ROMANI

Roma, 10 dicembre. — Si attendono a momenti in Roma i deputati dei circoli politici dello Stato, ed allora si delibererà nel momento sul partito da prendersi. Intanto il ministro della guerra invia continuamente truppe alla frontiera napoletana.

Fra due o tre giorni al più sapremo qual contegno assumerà il Papa, ed allora stabiliremo un governo positivo ed agiremo energicamente.

L'attuale ministero non agisce con molta energia, ma ciò proviene dal trovarsi fra il Papa ed il popolo combattuto da riguardi; però, io credo che quanto prima agirà molto meglio.

Si parla confusamente di una crociata che il re di Napoli vorrebbe intraprendere alla testa dei suoi schiavi contro di noi. — Io non credo che possa sussistere questa voce, ma quand'anche potesse avverarsi, guardando lo spirito che anima il nostro popolo, credo non andare errato, asseverando che, assaliti, ci difenderemo da veri Romani, e finché avremo una goccia di sangue, non saremo restii a spargerla per il nostro onore e per la nostra indipendenza.

Ore 3 pom. — In questo momento il ministro degli affari esteri, Mamiani, ha partecipato al Consiglio dei Deputati, che il ministero, per mantenere ciò che ha promesso al popolo, vuole subito proclamare la Costituzione Italiana, tanto più che esso ritiene che sia l'unico mezzo di salvezza per la nostra patria comune; perciò ha chiesto al Consiglio che gli venisse accordata la facoltà d'intraprendere le trattative con gli altri Stati italiani, incominciando dalla Toscana, come lo stato più propenso a questa costituzione, e come quello che l'ha iniziata; compite le trattative con la Toscana, intende insieme ad essa di proseguirle con gli altri Stati Italiani. Mamiani ha dunque presentato al Consiglio il seguente progetto di legge, acciò lo sanzionasse il più presto possibile:

Art. 1. Un'Assemblea Costituente è convocata per tutti gli Stati Italiani, la quale avrà per mandato di compilare un patto federale, che rispettando l'esistenza dei singoli Stati, e lasciando inalterata la loro forma di governo e le loro leggi fondamentali, valga ad assicurare la libertà, l'unione e l'indipendenza assoluta d'Italia, e a promuovere il benessere della nazione;

Art. 2. All'Assemblea Costituente ogni Stato manderà un numero eguale di rappresentanti;

Art. 3. I rappresentanti d'ogni Stato saranno eletti nel modo che il governo e i corpi legislativi di esso delibereranno;

Art. 4. Il modo col quale dovranno essere rappresentati i paesi occupati dallo straniero, rimarrà a trattarsi fra i governi che aderiranno alla Costituzione;

Art. 5. L'Assemblea Costituente, avanti di procedere alla discussione e compilazione del patto, proporrà e delibererà sui provvedimenti comuni richiesti dall'urgenza, e necessari al pronto e pieno conseguimento dell'indipendenza nazionale.

Il progetto è stato accolto e mandato alla stampa per esser discusso e votato. (Alba)

Leggesi nel Contemporaneo:

Da una lettera particolare riceviamo i seguenti ragguagli sull'arrivo del papa a Gaeta. Il comandante di piazza che non aveva istruzione non volle riceverlo, e per telegrafo ne dette avviso al re di Napoli. Nel frattempo S. S. andò a fermarsi alla locanda di Cicerone a Moia, e dopo quattro ore, giunta la risposta da Napoli, fu accompagnato al palazzo reale di Gaeta. La notte giunse il re con tutta la famiglia reale con tre vascelli e molta truppa. Divilgatasi la notizia nella città vicine e nella capitale, molta gente corse il giorno dopo e alle ore 4 pomeridiane del lunedì S. S., dalla gran loggia del palazzo reale, compartì fra lo sparò del cannone la santa benedizione.

Dalle Romagne e da tutte le provincie dello stato pontificio si inviano a Roma caldi indirizzi per promuovere la convocazione della Costituente italiana.

Noi trascriviamo quest'oggi l'indirizzo del circolo di Foligno, siccome quello che ci è sembrato il più notevole fra quanti ce sono stati spediti.

Romani! Il Papa è fuggito: noi ricordiamo le benedizioni che consacrarono il nome di Pio, e non di meno Vienna sparsa di ruine e di cadaveri insegna come possono ritornare i principi e come Dio castighi i popoli che esitano e indietreggiano nella via in cui gli spinge la Provvidenza. Tenetevi preparati, inginocchiatevi nel Campidoglio, e quando sentirete che il vostro cuore batterà del palpito romano, levatevi, agite e sarete grandi.

Dio, e i vostri fratelli saranno con voi e degni di voi. Scrivete sulla vostra bandiera: Unità, Dio e il popolo.

La Costituente italiana inizierà in Roma la nazionalità della patria nostra. Dio che agita a nuova vita tutti i popoli d'Europa chiama l'Italia ad esistere un'altra volta. Il popolo solo può essere ministro della grande opera che s'ha a compiere in Roma. Però vi ripetiamo: siete Romani! Viva Roma, viva la Costituente italiana e democratica.

27 novembre.

I fratelli di Foligno

Bologna, 1 dicembre. — Dicei che il ministro Campello abbia mandato ordine che tutta la truppa venisse concentrata a Foligno ed alla Cattolica, ma che Latour abbia risposto: — Gli Svizzeri aver fatto contratto col Papa, non con Galletti o Campello, e non riconoscerò da questi alcun ordine. — Pare invece che Latour faccia venire tutta la truppa svizzera a Bologna.

Gavazzi si è imbarcato in Ancona per Venezia.

Perugia, 27 novembre. — Il Circolo popolare si è dichiarato in permanenza; ha ordinato che si consegnino subito le cariche alla Civica, si passino le patenti analoghe ad ogni milite; alla porta del medesimo vi è un picchetto di Civica. Anche il vescovo mons. Pecci ha diretto una circolare a tutti i parrochi della diocesi sulla circostanza, ed è ben concepita. (Contemp.)

SICILIA

Palermo, 28 novembre. — Tra molti indirizzi dei comuni al nostro general Parlamento e al presidente del potere esecutivo per manifestare il maggiore abbordimento per Ferdinando di Napoli e pella sua dinastia, ci è grato lo annoverare quelli che ultimamente inviavano i consigli civici di Florida e di Chiaramonte, ed il magistrato municipale di quest'ultimo comune.

La voce di detestazione maggiore pel distruttore di Messina corre concorde e potentissima pe' tre capi della nostra isola.

29 novembre. — La crisi ministeriale è svanita. Non appena un messaggio dell'Eccmo presidente del governo ebbe annunziato alla Camera dei comuni che tutti i ministri avevano data la loro dimissione, la Camera volle conoscerne la ragione. Parlò il Ministro delle finanze e disse che aveva egli il primo presentato la sua rinunzia, convinto di non avere la fiducia dei pari; che innanzi aveva procurato determinare i suoi colleghi a conservare i loro portafogli. La Camera dei comuni avendo dato un voto di fiducia alla quasi unanimità al Ministero, e la Camera dei pari avendo fatto altrettanto alla unanimità, tutti i Ministri sono stati richiamati ed hanno ripreso i loro portafogli. (Giorn. Ufficiale)

STATI ESTERI

INGHILTERRA.

Londra 29 novembre. — I fondi inglesi non sono così fermi come ieri; ciò proviene in gran parte dalle notizie d'Italia.

I consolidati per contanti, e per conto si apersero a 87 3/8; furono chiusi a 87 1/8.

30 novembre. — Quest'oggi i consolidati per conto furono chiusi a 87 1/2.

Leggesi nel Morning-Post: Il principe di Parma è arrivato martedì da Brighton a Londra. Lo stesso giorno il principe ebbe una conferenza con lord Palmerston. Il principe appigionò a Puckney-Heath degli appartamenti che deve occupare appena la principessa sarà giunta da Gosford.

FRANCIA

Parigi, 1 dicembre. — Leggesi nel Moniteur du Soir: Il papa giunge in Francia.

Ecco il dispaccio telegrafico del quale il presidente del consiglio diede lettura, nella seduta d'oggi, all'Assemblea nazionale: Dispaccio telegrafico.

Marsiglia, 28 novembre, ore 6 pomeridiane (ricevuto il 1° dicembre, alle 2 e 10 minuti).

Civitavecchia, 26 novembre, alle 5 di sera. — Il console di Francia al ministro degli affari esteri: Il papa è partito furtivamente da Roma, il 24, alle 5 di sera.

Roma è calma ed indifferente. Fu accordato un voto di confidenza al ministero. Il papa si reca in Francia. Il Tenare è andato a prenderlo a Gaeta. Leggesi, da un'altra parte, nel Morning-Herald del 30 novembre: Noi sappiamo da Napoli che si prevedevano già da lungo tempo le sventure di Pio IX. Nella provisione della fuga di Sua Santità, l'ammiraglio sir William Parker, comandante in capo della stazione del Mediterraneo, aveva spedito, con sei quindici giorni, lo sloop a vapore di S. M., il Bull-Dog, comandato dal signor A. C. Key, a Civitavecchia, onde favorire e proteggere la sua fuga, riceverlo a bordo e condurlo ovunque avesse desiderato di recarsi. Non vi è dubbio che in questo momento il Papa si trovi sotto la protezione della bandiera inglese, e si pensa che S. S. preferirà Malta per luogo di suo rifugio.

Di queste due opposte versioni sapremo ben presto a quale si dovrà credere.

ASSEMBLEA NAZIONALE. — Seduta del 1 dicembre.

L'ordine del giorno chiama la discussione sul budget rettificato della marina e del servizio coloniale. A discussione inoltrata gravi rumori disturbano l'Assemblea e molti rappresentanti che erano assenti entrano precipitosamente nella sala.

Il generale Cavaignac legge il dispaccio telegrafico, riportato più sopra.

Dopo la lettura di questo dispaccio l'Assemblea continua la discussione sul budget, e tutti i capitoli sulla marina sono adottati.

Il sig. Poujoulat prende quindi la parola per rischiare il fatto del parlamento romano, il quale ha negato di inviare al Papa un indirizzo di fedeltà e di devozione.

Quindi il signor Vivien fa una comunicazione governativa, con cui rende noto all'Assemblea che in seguito al dispaccio ricevuto da Marsiglia il governo ha inviato incontro al Pontefice il ministro dei culti. Il governo, soggiunge egli, non è ancora certo dell'arrivo del Papa; ma appena lo sarà, l'Assemblea ne verrà informata onde concertare con essa dell'accoglienza da farsi a Pio IX.

Il signor Parisis, vescovo di Langres, sorge ad encomiare il governo e l'Assemblea per le cure date dietro le notizie di Roma.

Segue la discussione all'ordine del giorno, e la seduta è levata alle 6 e 1/2.

SVIZZERA

Berna, 2 dicembre. — Il poter centrale di Francoforte, interpellato dal governo francese sullo scopo della concentrazione, piuttosto annunziata che effettuata, dalle truppe dell'impero sulle nostre frontiere; il suddetto potere avrebbe risposto che nulla v'era d'ostile in quelle misure né verso la Francia, né verso la Svizzera.

Le nostre proprie informazioni ci permettono d'aggiungere che alle ultime date non vi erano 3000 uomini di truppe su tutta la linea delle frontiere dell'Alemagna continuanti coi nostri cantoni. (Suisse)

PRUSSIA

Berlino, 27 novembre. — Alla horsa si pretende d'aver ricevute da Vienna delle notizie degne di fede, secondo le quali l'Austria si è definitivamente separata dall'Impero d'Alemagna, ed è per richiamare i suoi deputati dal parlamento di Francoforte.

Il signor di Gagern pranzò ieri a Potsdam dal re, col signor di Vimek; quest'oggi si recò a Brandeburgo.

Il generale Wrangel fece pubblicare il seguente avviso: La riapertura dell'Assemblea nazionale avendo avuto luogo quest'oggi a Brandeburgo, non si può più permettere ai deputati qui rimasti di riunirsi per deliberare durante lo stato d'assedio. E facendo conoscere quest'ordine al pubblico, invito i proprietari di locali adatti a tal uso situati nella circoscrizione dello stato d'assedio, a farsi chiudere durante il tempo della sua durata, onde non permettere nelle loro case alcune di quelle riunioni. Non si ammetteranno le scuse d'ignoranza della qualità di

PRUSSIA

Berlino, 27 novembre. — Alla horsa si pretende d'aver ricevute da Vienna delle notizie degne di fede, secondo le quali l'Austria si è definitivamente separata dall'Impero d'Alemagna, ed è per richiamare i suoi deputati dal parlamento di Francoforte.

Il signor di Gagern pranzò ieri a Potsdam dal re, col signor di Vimek; quest'oggi si recò a Brandeburgo.

Il generale Wrangel fece pubblicare il seguente avviso: La riapertura dell'Assemblea nazionale avendo avuto luogo quest'oggi a Brandeburgo, non si può più permettere ai deputati qui rimasti di riunirsi per deliberare durante lo stato d'assedio. E facendo conoscere quest'ordine al pubblico, invito i proprietari di locali adatti a tal uso situati nella circoscrizione dello stato d'assedio, a farsi chiudere durante il tempo della sua durata, onde non permettere nelle loro case alcune di quelle riunioni. Non si ammetteranno le scuse d'ignoranza della qualità di

PRUSSIA

Berlino, 27 novembre. — Nella seduta della Camera d'oggi la commissione fece rapporto intorno ai proclami imperiali del 6 novembre. Propose di rilasciare un manifesto all'Europa in cui dimostrasse lo stato delle cose in Ungheria, e la condotta tenuta dal governo. Fu pure deciso d'indirizzare un proclama al popolo ungherese. Ambedue verranno pubblicati quanto prima.

Altro ieri ebbe luogo con tutta solennità la consecrazione della bandiera della loggia polacca. Una delle matrone era la vecchia madre di Kosuth. (Cont. di Tr.)

deputati di coloro che si riuniranno ancora in quei locali. Ogni locale particolare che i deputati avrebbero appigionato onde servire a simili riunioni, è sottomesso alla stessa misura.

Il presidio della città sarà diminuito, flintanto che non si componga più che delle truppe che vi erano prima del 18 marzo.

Ieri a sera 265 deputati avevano firmato l'obbligo di non recarsi a Brandeburgo.

ALEMAGNA

Francoforte, 28 novembre. — L'Assemblea di Francoforte decise che sarà celebrato un servizio funebre in onore di Robert Blum; ma essa rigettò la proposizione di recarsi in corpo, invitando le autorità e le corporazioni di unirsi al corteo.

La costituzione dell'Impero alemanno deve essere finita fra tre settimane, ed il Potere centrale definitivamente costituito.

Tutte le notizie venute, tanto da Vienna che da Berlino, presentano come imminente la completa rottura dell'Austria col Parlamento di Francoforte.

Secondo la Gazzetta di Brsalau, l'Austria abbandonerebbe alla Russia l'Erzegovina, e si costituirebbe in stato separato, limitandosi a concludere coll'Alemagna un trattato d'alleanza offensivo e difensivo.

Il Serbo, giornale slavo di Belgrado, se ne ride di Francoforte, e non dinota molto più rispetto per Vienna.

Quale potenza europea, dice egli, riconobbe sinora il vicario dell'impero come capo di tutti gli stati alemanni? Quale potenza intavolò delle relazioni diplomatiche col Ministero di Francoforte? Nessuna.

Il gabinetto di Francoforte manda degli ordini ai governi ed ai principi alemanni; nessuno si sottomette. Che abbiamo adunque a temere di Francoforte e di Vienna?

La Riforma Alemanna di Berlino riguarda la separazione dei due imperi come assicurata; essa crede che il re di Prussia sarà chiamato per mettersi alla testa dell'Alemagna.

Quest'importante questione che deve ricevere una pronta soluzione, sarà trattata e stabilita tra il signor di Gagern ed il re di Prussia, il quale si crede alla vigilia di cingere la corona imperiale.

L'Assemblea Nazionale nella sua seduta del 29 novembre discusse il rapporto del comitato per gli affari dell'Austria; varii emendamenti furono presentati. Il signor Welcker fece un lungo rapporto sulla missione dei commissari imperiali in Austria, ed il ministro degli affari esteri mosse risentimenti perchè il governo austriaco non avesse usato maggior moderazione dopo la vittoria. Il dibattimento venne aggiornato.

Lettere di Carlsruhe dicono che in quella città ed in tutto il ducato correva voce che i repubblicani rifugiati in Svizzera fossero in procinto di fare una nuova invasione nel ducato di Baden. La popolazione germanica è assai irritata per il cordone militare stabilito sulla frontiera svizzera.

La Gazzetta di Colonia del 1 corrente assicura che il governo prussiano ha convocato i sostituiti dei deputati che si rifiutano di andare a Brandeburgo; se ciò è vero, i deputati si dimetteranno per distruggere i poteri dei sostituiti, e necessiteranno una generale rielezione. Berlino continua ad essere tranquilla. Molti arresti ebbero luogo e fra questi quello del sig. Muller presidente del club. Gli stranieri a Brandeburgo sono oggetto di severe misure.

NOTIZIE POSTERIORI

Gli elettori del collegio di Venasca elessero alla seconda votazione all'unanimità, con 54 voti, il vicentino SEBASTIANO TECCHIO.

STATI ROMANI

Roma 2 dicembre. — Il Papa ha emanato una violenta protesta contro tutti gli avvenimenti del 16 novembre in poi, sostenendo che tutte le concessioni gli erano state strappate dalla forza.

Sembra che abbia nel tempo stesso richiamato a Gaeta tutto il corpo diplomatico, nominando intanto un nuovo ministero per reggere lo stato durante la sua assenza.

Dicesi che a questo annunzio il popolo romano sia insorto ed abbia proclamato la decadenza del Papa dal potere temporale.

Manchiamo di ulteriori particolari. (Alba)

NAPOLI

Napoli 30 novembre. — Sappiamo che S. Santità partirà quanto prima da Gaeta per trarre direttamente in Francia.

Il Console Toscano il quale avea abbassato lo stemma ieri lo rimise. (Telegrafo)

FRANCIA

Parigi, 2 dicembre. — I fondi pubblici si ribassarono, e più particolarmente il 5 per 100, sul quale la speculazione si esercita di preferenza. Temesi le conseguenze della fuga del Papa e gli eccessi della rivoluzione; temesi soprattutto che essi conducano l'intervento austriaco, ed in conseguenza delle nuove complicazioni nella politica estera. Tutti questi timori sparsi sul mercato fermarono l'aumento dei fondi.

Comparativamente ai corsi d'ieri il 5 per 100 ribassò di 40 centesimi, cioè a fr. 65 90; il 3 per 100 ribassò pure di 15 cent. cioè a 43 fr.

PRUSSIA

Berlino, 29 novembre. — Neppur oggi l'Assemblea nazionale non si trovò in numero a Brandeburgo. Il numero delle adesioni ascendevano tuttavia a 173, ed i membri della destra esprimevano in conversazioni particolari la speranza d'essere in numero all'indomani. (Débats)

AUSTRIA

Leggesi nell'Independence Belge: La nostra corrispondenza particolare di Vienna conferma pienamente le apprensioni che si avevano concernenti una totale separazione dell'Austria dall'Alemagna.

Kremsier, 29 novembre. — I terroristi non l'hanno ancora messa via con le infami loro idee di denunzia contro parecchi membri più influenti e più temuti della sinistra, de quali vorrebbero pur disfarsi col tradurli innanzi ad un giudizio statale. Speriamo tuttavia, che non si ardirà di presentarsi alla tribuna con una siffatta mozione, che sarebbe la vergogna del parlamento.

Il programma ministeriale si considera qui dai più sensati per una bella e buona utopia se non c'è sotto di peggio. Infatti altro è girar sopra un pezzo di carta la fusione, come dice il programma, di tante sì diverse, e sì ostili nazionalità in un gran corpo di stato, ed altro il metterla in pratica nella vie costituzionali. Un simile risultato sarebbe tutt'al più conseguibile tornaud all'inquisto sistema del divide et impera, sistema che sta nel cuor di molti, sebbene ancora non osino proclamarlo. (Giornale di Trieste)

UNGHERIA

Pesth, 27 ottobre. — Nella seduta della Camera d'oggi la commissione fece rapporto intorno ai proclami imperiali del 6 novembre. Propose di rilasciare un manifesto all'Europa in cui dimostrasse lo stato delle cose in Ungheria, e la condotta tenuta dal governo. Fu pure deciso d'indirizzare un proclama al popolo ungherese. Ambedue verranno pubblicati quanto prima.

Altro ieri ebbe luogo con tutta solennità la consecrazione della bandiera della loggia polacca. Una delle matrone era la vecchia madre di Kosuth. (Cont. di Tr.)

LORENZO VALENIO Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI

Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.